



Analisi di contesto per il POR FSE



Firenze, marzo 2020

AVVERTENZA

Questa nota è stata elaborata prima dello scoppio dell'emergenza sanitaria Covid-19. Quest'ultima ha peggiorato significativamente il quadro economico, le dinamiche del mercato del lavoro e con esse la coesione sociale. Gli squilibri descritti in questo documento subiranno probabilmente un ulteriore aggravamento, che al momento non è possibile ancora quantificare.

RICONOSCIMENTI

Questo studio è stato commissionato all'IRPET da Regione Toscana – Autorità di Gestione del POR-FSE.
Il lavoro è stato curato da Nicola Sciclone, dirigente dell'Area Lavoro, istruzione e welfare dell'IRPET.
Hanno partecipato: Silvia Duranti, Natalia Faraoni, Maria Luisa Maitino, Valentina Patacchini e Letizia Ravagli.
Editing a cura di Elena Zangheri.

Indice

1.		
SINTESI		5
2.		
MERCATO DEL LAVORO, ISTRUZIONE E INCLUSIONE SOCIALE		9
2.1	Mercato del lavoro	9
2.2	Istruzione e competenze	21
2.3	Condizioni di vita e inclusione sociale	29
APPENDICE		43

1. SINTESI

Il nuovo ciclo di programmazione si **inserisce in un quadro macroeconomico le cui prospettive sono ancora lontane dal mostrare un incontrovertibile e duraturo miglioramento**. La produttività resta debole e con essa la crescita potenziale.

Sullo sfondo del paese restano intatti numerosi squilibri. L'elenco è lungo. Ci sono quelli di bilancio, sui saldi di finanza pubblica, che comprimono la possibilità di politiche espansive, in particolare sul fronte degli investimenti pubblici. C'è la scandalosa evasione delle imposte. Non possono essere trascurati, come fattori di criticità, i ritardi nei meccanismi decisionali della pubblica amministrazione. O le ridotte pressioni concorrenziali in alcuni settori. Pesa anche, negativamente, un sistema di istruzione e formazione in molte sue parti ancora legato all'idea della conoscenza come valore in sé, priva di interconnessioni economiche e legami con il sistema produttivo. Nonostante i più elevati tassi di occupabilità, l'istruzione terziaria professionalizzante continua ad essere limitata. A tutto questo si aggiunga, l'inasprimento delle disuguaglianze fra famiglie, territori e generazioni. L'insieme di questi, come altri problemi, ancora irrisolti, si riflettono negativamente sulla dinamica del ciclo economico e sulla coesione sociale.

In questo contesto, nel mercato del lavoro, il numero degli occupati è cresciuto in Toscana oltre i livelli osservati nel periodo che precede l'avvio della crisi. L'incremento degli occupati è più accentuato di quanto non sia avvenuto in altre regioni. Si tratta tuttavia di un miglioramento che appare ancora troppo disomogeneo. Inoltre nel 2018 il tasso di occupazione nella popolazione 15-64 si attesta su un valore (66.5 %) inferiore alla media UE (68.8% se UE a 15; 67.7% se UE a 27). Restano, come dicevamo, ampi i divari. Ad esempio, fra i territori della Toscana centrale e quelli delle aree interne, della costa e del sud della Toscana. O fra la popolazione adulta, in particolare over 55 e quella più giovane, specie se under 30. Si aggiunga al quadro descritto che l'intensità di lavoro è significativamente diminuita in questi anni, tanto che circa il 7 per cento della popolazione occupata in Toscana è sottoimpiegata, in quanto lavora un ammontare di ore inferiore a quelle che osservavamo appena dieci anni fa. Il calo della disoccupazione è lento, e la disoccupazione giovanile e quella di lunga durata restano elevate.

Il basso livello medio di istruzione della popolazione occupata, significativamente inferiore a quanto osservato nel resto d'Europa, specie nel comparto manifatturiero, solleva il tema del ricambio generazionale. C'è un forte divario, in questo senso, fra la domanda potenziale e/o prospettica e l'offerta attuale di professioni e competenze, che se non adeguatamente colmata rischia di frenare le possibilità di crescita dell'apparato produttivo e i livelli occupazionali e salariali dei lavoratori. In generale, le dinamiche del ciclo economico, trainato prevalentemente dai consumi piuttosto che dagli investimenti, hanno favorito in questi ultimi anni una crescita degli avviamenti al lavoro nei profili di più basso livello e a minore resa salariale.

La ripresa occupazionale si è cioè fondata su una polarizzazione al contrario, in cui a fronte di un calo delle professioni intermedie, i lavori esecutivi e *routinari* - tanto impiegatizi quanto di produzione- il peso delle occupazioni a bassa qualificazione è cresciuto più di quelle ad alta qualificazione. La situazione resta quindi connotata, oggi come in passato, da una debolezza strutturale di impieghi qualificati, in conseguenza della debolezza del sistema produttivo e del limitato sviluppo dei servizi collettivi (istruzione, sanità e servizi sociali). Il primo aspetto,

connesso alla frammentazione e alla scarsa capacità innovativa di molti settori produttivi tradizionali, promuove una domanda di lavoro poco qualificata, oltre a limitare le occasioni di sviluppo dei servizi qualificati. Per quanto riguarda , invece i servizi collettivi, è noto come la loro espansione sia da tempo bloccata a seguito del consolidamento del bilancio pubblico.

Non sorprende, quindi, anche in una regione sviluppata come la Toscana, che l'aumento negli anni di ripresa del monte salari (+3,4 per cento in media annua) sia quasi interamente imputabile (3 punti) alla maggiore occupazione, mentre le retribuzioni unitarie sono aumentate solo di 0,4 punti l'anno. Ciò è il riflesso di **una crescita debole, giocata prevalentemente sul margine estensivo**.

Questa rappresentazione tipica di un sistema a crescita lenta, a bassi giri, non intende negare l'esistenza di una parte vitale fatta di imprese che esportano, di lavori qualificati, di settori avanzati, di capitale umano qualificato ed adeguatamente utilizzato. **Sono presenti ed in netto aumento**, anche in Toscana, come nella punta più avanzata del Paese, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, **iniziative che sanno coniugare capitale e lavoro in modo da assicurare crescita economica e benessere sociale**. Si tratta di realtà, particolarmente dinamiche, che mostrano *performances* analoghe a quelle che si registrano altrove, anche in realtà più avanzate della nostra, come il Nord Europa. Ma sono una fetta ancora sottodimensionata rispetto al resto del corpo meno vitale, che deve essere tutelata e adeguatamente sostenuta.

Altrimenti non avremmo osservato, in questi anni, una netta decelerazione della crescita dei redditi che origina dalla minore remunerazione dei fattori produttivi: capitale e lavoro. Con riferimento al capitale: **la quota di profitti sul valore aggiunto mostra –anche in Toscana– una dinamica declinante**, già a partire dall'inizio degli anni duemila, coincidenti con la fase di stagnazione dell'economia che ha preceduto la grande crisi. Al calo dei profitti si è contrapposto l'aumento delle rendite immobiliari, alimentate dall'incremento di valori dei servizi immobiliari: fitti effettivi e figurativi. Nella distribuzione primaria del reddito, quindi, l'andamento della rendita ha spiazzato quello dei profitti, a testimonianza della difficoltà incontrata dal nostro sistema produttivo a produrre servizi e prodotti a più elevato valore aggiunto per unità di lavoro.

Il ristagno della produttività del lavoro, avvenuto a fronte di un incremento del numero degli occupati, spiega perché la tenuta complessiva della quota di valore aggiunto destinata al fattore lavoro si sia associata ad una lunga stagione di moderazione salariale. Il sistema ha retto i livelli occupazionali (troppo alti rispetto ai volumi produttivi) e quelli di produttività (troppo bassi) prefigurando un mercato del lavoro duale fra insider ed outsider. Come se ai nuovi lavoratori, spesso giovani, fosse stato chiesto di pagare la insufficiente produttività dei lavoratori presenti, che avevano remunerazioni più elevate. Su questo modello di crescita fondato su un mercato del lavoro flessibile e con tutele diversificate fra *insider* e *outsider*, è poi intervenuta la recessione.

La crescita della occupazione è quindi stata negli anni una crescita soprattutto delle modalità di lavoro non standard: lavoro a tempo parziale, lavoro a termine e lavoro in proprio (dentro cui ci sono situazioni virtuose, ma anche situazione deboli, se pensiamo al mondo dei giovani e delle partite d'iva..). Si tratta di un aggregato cresciuto nel tempo: era il 27% della forza lavoro occupata nel 1995, diviene il 33% nel 2007 e sale al 37% nel 2018. Nel medesimo periodo (1997-2018), l'occupazione complessiva è aumentata del 18%, ma 17 di quei 18 punti sono attribuibili all'incremento dell'occupazione non standard mentre solo 1 a quella standard.

Sono lavori frequentati da giovani (65%), non laureati (51%) in imprese di minore dimensione (47%), prevalentemente collocati nel terziario. Si collocano prevalentemente nella coda sinistra della distribuzione dei redditi, tanto che contribuiscono alla crescita della disuguaglianza e della povertà.

Trova così spiegazione, assieme ai fattori ciclici della crisi, **il peggioramento osservato negli ultimi anni della disuguaglianza e della povertà**. In particolare, l'impoverimento è stato generalizzato ed ha riguardato anche il ceto medio. Tuttavia alcune categorie hanno sofferto più di altre la caduta dei livelli di reddito: soprattutto i lavoratori, rispetto alla popolazione inattiva, e i più giovani rispetto agli adulti. La povertà lavorativa, che colpisce in particolare i lavoratori temporanei e le persone provenienti da un contesto migratorio, è elevata ed ancora in aumento. Inoltre, permane un gap salariale e di carriera fra donne ed uomini, che non è imputabile solo a fenomeni di composizione. Dovuti, cioè, alla maggiore presenza del genere femminile nei settori terziari – spesso servizi alla persona – a minore remunerazione e qualifica professionale.

Tutte queste tensioni, provenienti dalla distribuzione primaria e secondaria del reddito, si riflettono sul piano sociale, **amplificando il senso di vulnerabilità della popolazione e la domanda di assistenza e cura**. Nonostante la Toscana sia dotata tradizionalmente di una adeguata rete di servizi sociali, l'invecchiamento della popolazione, in particolare, pone seri problemi di gestione del fenomeno della non autosufficienza, la cui dimensione ha già raggiunto, rispetto all'attuale livello dell'offerta di servizi pubblici e prestazioni monetarie, un serio livello di criticità.

In prospettiva questa criticità rischia di diventare ancora più acuta, stando **le tendenze demografiche attese per i prossimi ventenni**. Tendenze demografiche che indicano anche un calo della popolazione in età lavorativa, a medio e lungo termine, non adeguatamente compensato dal saldo migratorio. Questo ultimo non controbilancia inoltre il saldo naturale, che è in evidente calo. Aumenta inoltre il numero di giovani laureati che emigrano all'estero

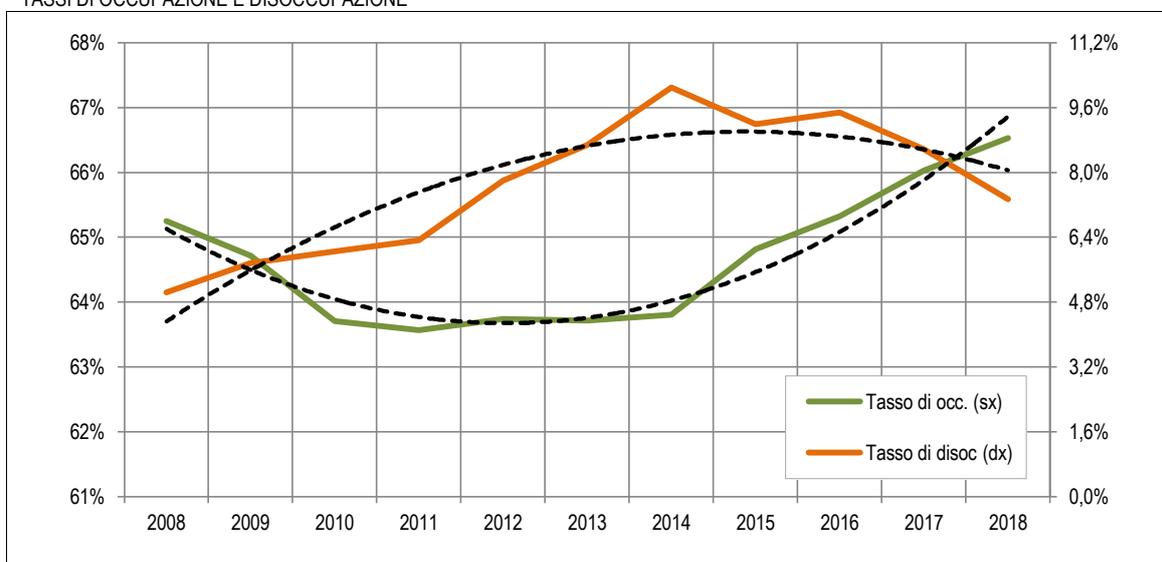
In sintesi, quindi, **le sfide dei prossimi anni sono molteplici per favorire una crescita inclusiva a lungo termine**. Sul fronte che interessa prevalentemente il FSE +, questo si traduce nell'esigenza di intervenire sulle crescenti disuguaglianze. A monte, attraverso una più incisiva e diffusa partecipazione al mercato del lavoro, in particolare dei giovani, promuovendo azioni di sostegno al rafforzamento delle competenze e delle professionalità, e mediante l'intensificazione delle azioni di incontro fra domanda ed offerta di lavoro attraverso la rete dei centri per l'impiego. A valle, attraverso interventi mirati sui soggetti più deboli, adottando anche misure di accoglienza e integrazione, assieme a quelle legate alla erogazione di servizi alla famiglia. Tutto ciò significa investire nella inclusione attiva, coinvolgendo le persone a rischio di povertà ed esclusione sociale. Significa rafforzare il sistema della istruzione e formazione, per promuoverne la qualità, l'inclusività e l'attinenza al mercato del lavoro. Oltre alla riconversione professionale degli adulti. Significa, poi, garantire la pari opportunità di genere, rafforzando i servizi di cura ed assistenza, e quella di cittadinanza, fra popolazione autoctona e straniera, intensificando le azioni di integrazione ed accoglienza per chi viene da un paese diverso dal nostro.

2. MERCATO DEL LAVORO, ISTRUZIONE E INCLUSIONE SOCIALE

2.1 Mercato del lavoro

Quale dinamica occupazionale? A partire dal minimo raggiunto nel primo trimestre 2013, l'occupazione ha continuato a crescere, al di là di alcune oscillazioni congiunturali, per circa sei anni consecutivi. Con essa anche il tasso di occupazione, che torna nel 2018 (66,5%) ai livelli osservati appena dieci anni prima (65,3%). Dall'inizio della fase di ripresa, gli occupati sono aumentati in Toscana di circa 60mila unità, ma il tasso di disoccupazione è sceso nel medesimo periodo, 2013-2018, molto più lentamente ed è ancora più alto (7,3%) del valore raggiunto prima della crisi (4,4%). La crescita della occupazione si è accompagnata quindi ad un aumento delle forze di lavoro, soprattutto per effetto dei maggiori tassi di partecipazione dei lavoratori più anziani e delle donne. Pertanto l'aumento del numero di individui che sono entrati negli ultimi anni nel mercato del lavoro ha frenato la diminuzione del tasso di disoccupazione.

Grafico 1
TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE

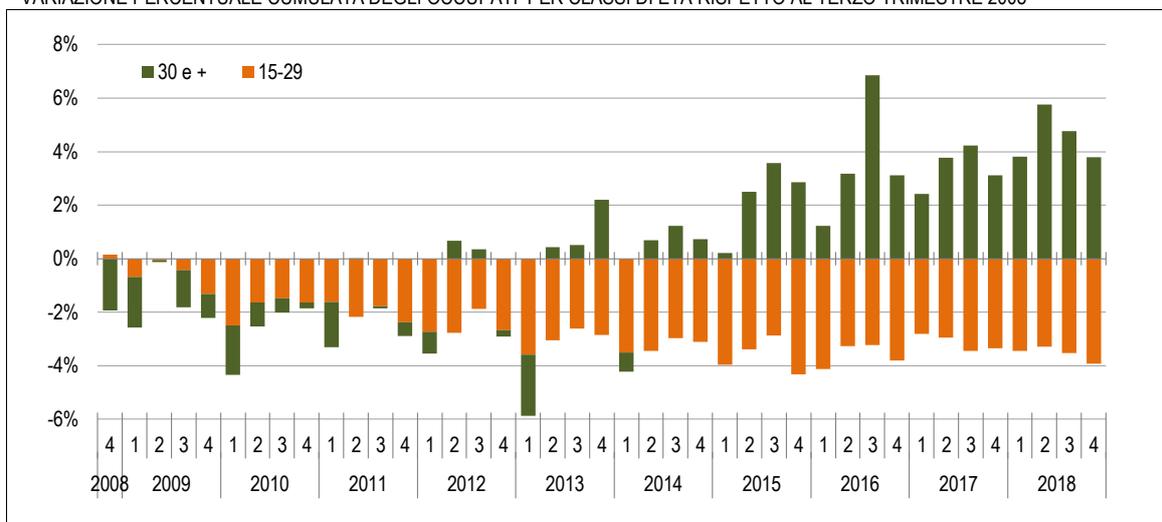


La crescita occupazionale è avvenuta inoltre in modo asimmetrico e a bassa intensità di lavoro. Sul primo punto, vale segnalare come la crescita del lavoro è stata quasi esclusivamente determinata dai lavoratori più anziani. I cambiamenti demografici in atto, i crescenti tassi di partecipazione, le riforme pensionistiche che hanno posticipato la possibilità di ritirarsi dal lavoro, sono i principali fattori che spiegano l'aumento di occupazione in questa fascia di età. Fra il 2018 ed il 2013, l'occupazione aumenta di 60,1 mila unità, come saldo fra il valore positivo dell'aumento osservato nella fascia degli over 54enni (+97,7mila) e quello negativo collegato alla diminuzione registrata sia nella fascia centrale dei 30-54enni (-29,4mila) che in quella degli under 29enni (-8,2mila). Nel medesimo periodo il tasso di occupazione dei più giovani flette di un punto percentuale (dal 35% al 34%). Contestualmente il tasso di occupazione

degli 54-65enni cresce dal 47% al 61% nella fase di ripresa (2013-2018), più di quanto non fosse comunque cresciuto anche negli anni di crisi.

Grafico 2

VARIAZIONE PERCENTUALE CUMULATA DEGLI OCCUPATI PER CLASSI DI ETÀ RISPETTO AL TERZO TRIMESTRE 2008

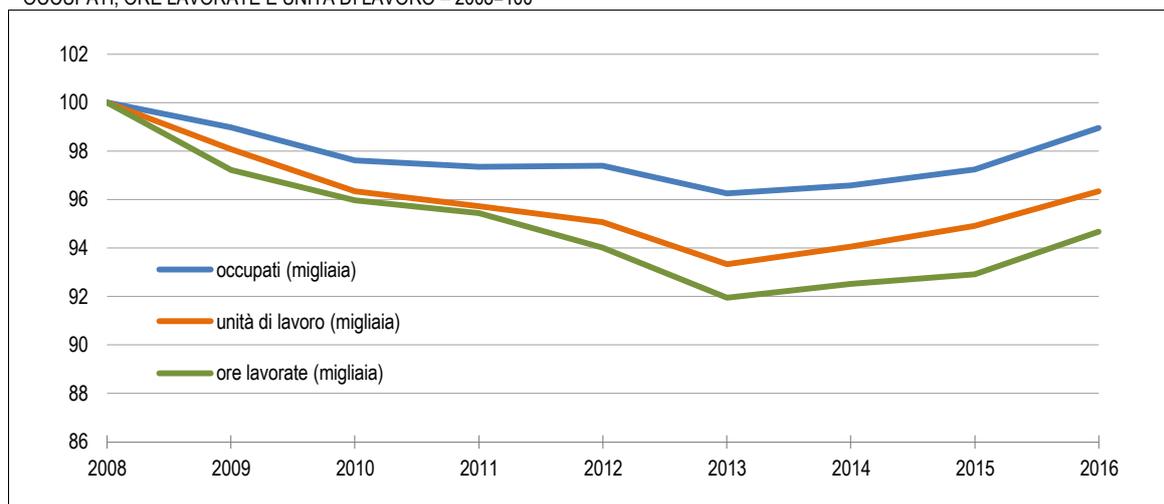


Negli ultimi anni la disoccupazione giovanile si è ridotta, più rapidamente di quella complessiva o della popolazione adulta. Ma le ridotte opportunità di lavoro per i più giovani sono ancora un problema sociale irrisolto: i 15-29enni *not in education, employment, or training* (non impegnati nello studio, senza lavoro e non inseriti in un programma di formazione professionale), sebbene in flessione negli ultimi quattro anni, si attestano su un valore superiore a quello osservato prima della crisi ed ammontano oggi a circa 91mila unità. I 15-29 che possiamo qualificare come *Neet* rappresentano il 18% della popolazione nella medesima fascia di età.

La congiuntura del mercato del lavoro migliora, ma non per tutti. E comunque non si esplica con la medesima intensità. Effetti asimmetrici si osservano infatti negli anni della ripresa, fra il 2013 ed il 2018, fra i settori, con la manifattura (+24mila) e soprattutto il terziario che accrescono gli occupati (+60mila) e le costruzioni che invece continuano a perderli (-24mila). Flette il lavoro autonomo – ed in particolare diminuiscono i commercianti e gli artigiani – mentre sale il lavoro alle dipendenze. Divari significativi si osservano anche fra i territori. La costa e le aree interne negli anni di crisi hanno perso addetti più del resto della Toscana e meno ne hanno guadagnati negli anni di ripresa. Nella Toscana della costa rientrano le cd. arre di crisi di Livorno, Piombino, Massa Carrara – identificate come tali da una legge nazionale e/o regionale – che scontano un processo di deindustrializzazione legata alle difficoltà di una o più imprese di maggiori dimensioni o di uno specifico settore industriale con elevata specializzazione sul territorio. La difficoltà delle aree interne testimonia la loro fragilità, frutto di processi di spopolamento, di invecchiamento, di scarsa attrazione e penetrazione turistica e di non adeguati incentivi all’investimento produttivo. Diverso invece il comportamento della Toscana centrale e meridionale, in cui negli anni di ripresa gli addetti, beneficiando del positivo andamento dei servizi, della manifattura ed agricoltura, sono cresciuti più di quanto non fossero diminuiti nella fase recessiva.

Nonostante gli effetti asimmetrici, l'aumento degli occupati segnala come la crisi del mercato del lavoro si sia conclusa. **Tuttavia il volume del lavoro non è affatto aumentato, né tornato ai livelli pre crisi**, perché ora tra le persone occupate sono molte di più quelle che lavorano a orario ridotto. Come mostra il grafico 3, sia il volume annuo delle ore lavorate, sia le unità di lavoro, che nella stima di contabilità risultano dalla trasformazione in tempi pieni degli orari ridotti, qualunque ne sia la motivazione, hanno andamenti significativamente diversi da quello delle persone occupate. Questo sfasamento crescente va di pari passo, inevitabilmente, con l'aumento dei lavoratori part time di tipo involontario. Questi ultimi, in termini di incidenza sul totale occupati, raddoppiano negli ultimi dieci anni: dal 6% al 12%. L'aumento è più contenuto negli anni di ripresa, ma sempre significativo e pari a due punti percentuali (dal 10% a 12%).

Grafico 3
OCCUPATI, ORE LAVORATE E UNITÀ DI LAVORO – 2008=100



La crescita della occupazione inoltre è stata trainata in questi anni soprattutto dall'aumento dei contratti a tempo determinato. Tra il 2013 e il 2018, nella congiuntura favorevole del mercato del lavoro, gli occupati a tempo determinato sono aumentati del 27%, mentre i posti di lavoro a tempo indeterminato sono cresciuti di 5 punti percentuali. Nel medesimo periodo, su base annua, la quota di lavoratori a tempo determinato sale dal 9 al 12 per cento.

Tabella 4
OCCUPATI PER TIPOLOGIA CONTRATTUALE
Variazione %

Dipendenti		Collaboratori	Autonomi	Totale
A tempo determinato	A tempo indeterminato			
33%	5%	-51%	-6%	4%

L'aumento dei contratti a tempo determinato ha ricadute negative, sui lavoratori e complessivamente sul sistema produttivo, in quanto ad essa è dimostrato associarsi una riduzione degli incentivi per i datori di lavoro ad investire in formazione del personale.

Recentemente la crescita occupazionale risulta essere meglio allineata rispetto all'andamento della produzione. Ma complessivamente gli occupati sono cresciuti negli ultimi anni più della produzione e soprattutto **è la fascia meno qualificata delle professioni che aumenta di più.**

Adottando una stratificazione per grandi fasce professionali, diminuisce il peso della fascia intermedia degli impiegati e degli operai specializzati, cresce la fascia alta dei dirigenti e delle professioni intellettuali e dei quadri tecnici, ma anche e soprattutto la fascia bassa degli addetti alle vendite, dei servizi alla persona, e in generale degli impieghi più elementari. In calo le occupazioni intermedie più *routinarie*, in quanto soggette a fenomeni di delocalizzazione delle connesse fasi produttive ed inoltre spiazzate dalla innovazione tecnologica. Tutto questo guardando allo stock di occupati, che fotografa in momenti diversi la composizione professionale delle persone presenti in momenti diversi nel mercato del lavoro. Tuttavia se focalizziamo l'attenzione sui soli avviamenti al lavoro, cioè sul solo flusso degli ingressi, l'immagine che ricaviamo non è tanto quella di una polarizzazione, ma di una vera crescita al ribasso: gli avviamenti che crescono sono quelli di più basso profilo. Se ordiniamo le professioni per quinti di salario medio orario, i volumi occupazionali mostrano un segno positivo solo nei primi due quinti, mentre calano i volumi di lavoro delle professioni a maggiore resa salariale.

Grafico 5
 AVVIAMENTI IN VOLUME DI LAVORO (GIORNATE) - TOSCANA. COMPOSIZIONE PER QUALIFICHE PROFESSIONALI
 Variazioni in p.p. 2018-11

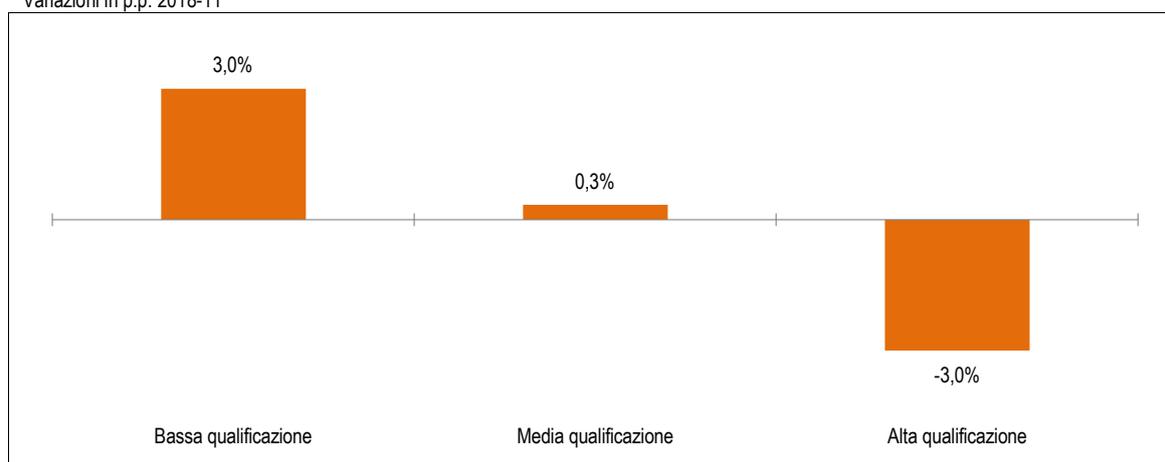
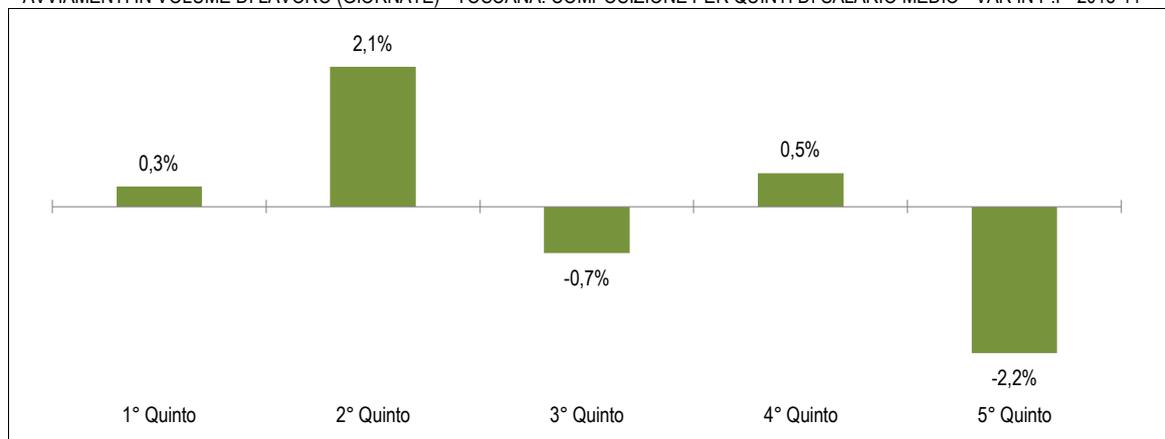
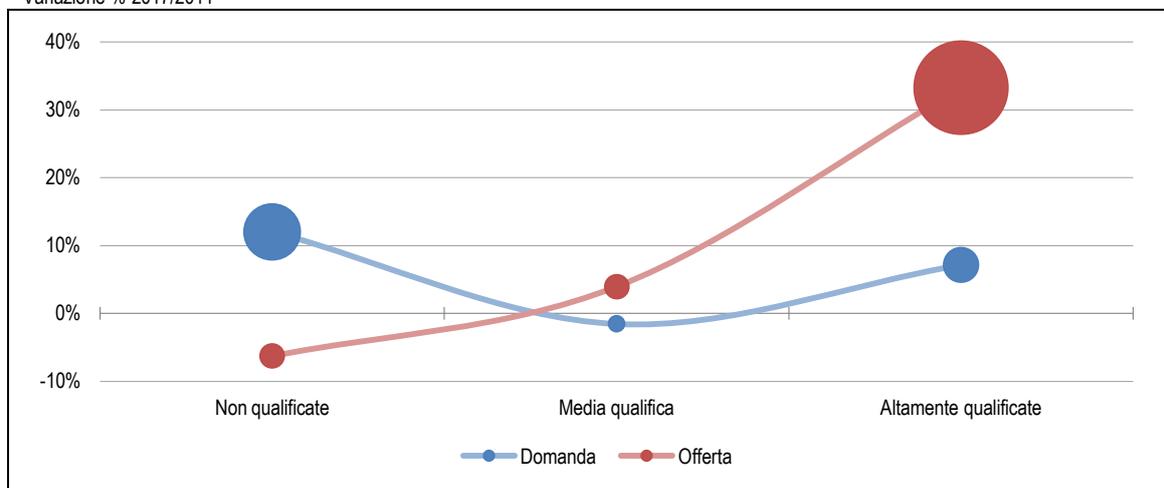


Grafico 6
 AVVIAMENTI IN VOLUME DI LAVORO (GIORNATE) - TOSCANA. COMPOSIZIONE PER QUINTI DI SALARIO MEDIO - VAR IN P.P. 2018-11



In un sistema che impiega prevalentemente professioni a minore qualificazione e premio salariale, è naturale osservare come la variazione percentuale della domanda di lavoro (rappresentata dagli occupati per livello di qualifica¹) e dell'offerta di lavoro (rappresentata dalla forza lavoro per livello di istruzione), evidenziano dinamiche spesso divergenti. In particolare, le occupazioni a media qualifica vedono una contrazione per i già citati fenomeni di polarizzazione dell'occupazione, mentre il divario appare molto ampio fra domanda ed offerta di professioni a bassa (eccesso di domanda) ed alta qualificazione (eccesso di offerta).

Grafico 7
DOMANDA E OFFERTA DI LAVORO PER LIVELLO DI QUALIFICAZIONE. TOSCANA
Variazione % 2017/2011



Il rischio è che la forza lavoro a qualifica intermedia possa dover rispondere all'aumento della domanda di professioni non qualificate, che registra i più elevati tassi di crescita a fronte di una riduzione della forza lavoro senza alcun titolo formale. Affinché ciò non avvenga e la forza lavoro a media qualifica possa contribuire invece alla crescita delle professioni altamente qualificate, è necessario conoscere i fabbisogni reali del sistema produttivo, programmare un'offerta formativa coerente e promuoverla poi attraverso progetti di orientamento mirati.

In questo contesto, emerge anche un gap di genere. Il tasso di occupazione femminile ha raggiunto il 67,1%, più elevato della media italiana e in linea con quella europea (Tab. 8).

Tabella 8
TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILI IN TOSCANA, ITALIA E EUROPA. DONNE 25-64 ANNI. 2018

	Quota donne occupate
Unione Europea (15 paesi)	69,3%
Italia	55,5%
Toscana	67,1%

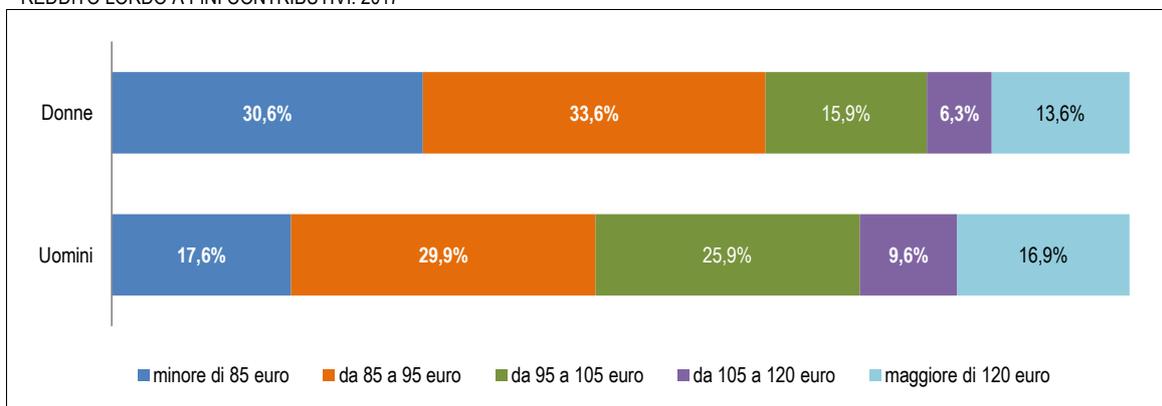
Fonte: Elaborazioni Irpet su dati LFS - Eurostat

Nonostante ciò, osserviamo ancora **forti divari di genere**, che possono essere sintetizzati dal dato delle retribuzioni femminili medie, sostanzialmente più basse di quelle maschili. Tale

¹ Le professioni altamente qualificate comprendono Legislatori, imprenditori e alta dirigenza, le Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione e le Professioni tecniche; le professioni a media qualifica comprendono le Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio, le Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi, gli Artigiani, operai specializzati e agricoltori e i Conduuttori di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli; le professioni non qualificate comprendono il gruppo 8 della classificazione Istat CP2011.

disparità è la sintesi di una serie di fattori che tutt'oggi ostacolano la parità uomo-donna. Tra questi la partecipazione al mercato del lavoro e le modalità con cui essa si realizza costituiscono una chiave di lettura decisiva.

Grafico 9
DISTRIBUZIONE PER GENERE DEI DIPENDENTI PER CLASSI DI RETRIBUZIONE MEDIA GIORNALIERA DI UN DIPENDENTE FULL-TIME. REDDITO LORDO A FINI CONTRIBUTIVI. 2017



Fonte: Elaborazioni Irpet su dati INPS Osservatorio lavoro dipendente e lavoro pubblico 2017

Quando le donne lavorano sono mediamente più soggette a carriere discontinue, contratti part-time (anche involontari) e minori possibilità di carriera, aspetti che incidono sulle retribuzioni e, inevitabilmente sulle future pensioni. Ciò, in una società come la nostra, in cui il lavoro costituisce il principale viatico a una vita indipendente e dignitosa limita l'autonomia delle donne, ma anche, più in generale delle coppie.

Un altro modo per evidenziare i divari di genere nel mercato del lavoro è quello di guardare alla segregazione professionale, orizzontale e verticale. La prima mostra come le donne si concentrino in un numero di occupazioni più ridotto rispetto agli uomini, le quali, in linea generale, tendono a riprodurre i ruoli di cura e di assistenza attribuiti fin dalla prima socializzazione alle bambine. Maestre, infermiere, commesse, segretarie: ancora oggi sono questi i mestieri più abitati dalle donne, anche se ormai la presenza femminile è più pervasiva, soprattutto quando accompagnata da un titolo di studio specialistico. Purtroppo, i mestieri verso cui le bambine sono tendenzialmente indirizzate, fin dall'infanzia, sono anche quelli in cui le retribuzioni sono più basse e spesso inesistenti risultano le possibilità di carriera. Ciò, a volte, in cambio di una maggiore flessibilità negli orari. Viceversa, nei settori dove la presenza maschile è maggioritaria, come in certi tipi di industria e i servizi avanzati, a parità di mansioni i divari retributivi risultano inferiori e i percorsi di crescita professionali sono più chiari. In questi luoghi di lavoro, solitamente, le regole del gioco sono ancora improntate alla presenza continua, alla dedizione totale al lavoro e agli extra-orari.

La segregazione orizzontale agisce in maniera invisibile sui divari di genere, perché spesso il destino lavorativo di una persona si determina già nella famiglie d'origine e nelle scelte scolastiche. Guardando alla segregazione verticale, il numero di donne in posizioni di responsabilità rimane nettamente inferiore a quello degli uomini non solo nel mondo economico, ma anche in quello politico.

L'altra faccia della medaglia dei divari di genere nel mondo del lavoro risiede nella divisione dei compiti di cura all'interno delle famiglie. La Toscana (come l'Italia) è una delle regioni con il più basso tasso di fecondità, nonostante un'occupazione femminile in linea con la media europea.

Tabella 10

TASSI DI OCCUPAZIONE FEMMINILI (DONNE 20-49 ANNI) CON E SENZA FIGLI. 2018.

	Nessun figlio	1 figlio	2 figli	3 figli o più
Unione Europea (15 paesi)	77,5%	73,1%	73,5%	57,5%
Italia	63,5%	57,5%	56,0%	43,4%

Fonte: Elaborazioni Irpet su dati LFS - Eurostat

È noto, infatti, come essa diminuisca all'aumentare del numero dei figli (Tab. 10) e come molte madri escano dal mercato del lavoro per accudirli, soprattutto se in età prescolare, senza alcuna certezza di rientrarvi successivamente.

Purtroppo il peso delle attività di cura ricade ancora oggi in gran parte sulle spalle delle donne, anche quando esse lavorano, mentre diminuisce la rete familiare di sostegno prima molto più allargata cosicché il nodo della conciliazione tra tempi di cura e di lavoro rimane cruciale per sconfiggere i divari di genere, poiché in sua assenza le donne sono ancora costrette a scegliere tra lavoro e maternità.

La vocazione imprenditoriale come risorsa scarsa. In Toscana, terra di piccole imprese e distretti industriali, la capacità innovativa e la vocazione imprenditoriale hanno costituito i prerequisiti per le fasi più felici della storia economica della regione e sono stati spesso evocati come elementi chiave dell'incredibile crescita degli anni Settanta e Ottanta.

Già in quegli anni alcuni autori mettevano in dubbio la capacità futura del sistema produttivo toscano di mantenere tale equilibrio, che invece rischiava di essere incrinato dal desiderio di fuga dal lavoro e dall'imprenditorialità distrettuale caratteristico delle "seconde generazioni" dello sviluppo.

Oggi l'innovazione, che si lega alla nuova imprenditorialità, sembra divenuta un fattore di debolezza della Toscana, laddove i legami fra industria e ricerca non sono del tutto consolidati, gli investimenti produttivi sono spesso spiazzati da quelli immobiliari e i nuovi imprenditori sono una risorsa scarsa, in anni in cui la lunga recessione ha minato la fiducia nelle istituzioni e nel futuro.

Il tema **dell'imprenditorialità** rimane importante e coinvolge tutti i settori economici. Secondo un'indagine svolta da Irpet, quasi l'80% delle imprese dinamiche dichiara di intrattenere collaborazioni con l'esterno. Ciò indica che le strutture produttive non si esauriscono dentro i confini della singola azienda e, conseguentemente, che i fabbisogni vengono soddisfatti non solo con assunzioni dirette ma anche ricercando imprese o professionisti che possano offrire le competenze ricercate. La nascita di nuove imprese rimane quindi fondamentale per rivitalizzare un tessuto produttivo che per vocazione storica si è sviluppato in modo diffuso sul territorio.

Per quanto riguarda la manifattura, sebbene negli anni sia cresciuta l'enfasi sulla necessità di accrescere le dimensioni del sistema produttivo per rimanere competitivi, quello toscano, nel corso del tempo, non ha modificato sostanzialmente il proprio profilo, né dal punto di vista dimensionale né dal punto di vista del livello tecnologico (Tab. 11). Questa sostanziale tenuta del profilo manifatturiero toscano è avvenuta sullo sfondo di una forte contrazione delle unità locali e degli addetti ma una generale tenuta degli andamenti economici, principalmente trainata dalle esportazioni.

Tabella 11

DISTRIBUZIONI DEGLI ADDETTI ALLE UNITÀ LOCALI MANIFATTURIERE PER CLASSE DIMENSIONALE E RAGGRUPPAMENTI DEL LIVELLO TECNOLOGICO. 2004, 2016

Classe dimensionale	2004	2016 Raggruppamenti per livello tecnologico	2004	2016
0-9	37%	34% Bassa tecnologia	58%	58%
10-49	37%	37% Medio-bassa tecnologia	20%	17%
50-249	16%	18% Medio-alta tecnologia	18%	19%
250 e più	10%	10% Alta tecnologia	5%	6%

Fonte: Elaborazione su dati Istat

Nel terziario la Toscana sconta ancora una carenza di servizi avanzati, rispetto alla diffusione di microimprese in settori più tradizionali che spesso funzionano come mero auto-impiego.

In questi casi, una formazione adeguata che, oltre a preparare adeguatamente sul piano delle conoscenze tecnico-professionali, operi nella direzione di alimentare capacità imprenditoriale, potrebbe garantire una successione generazionale e un fiorire di nuove attività innovative, anche approfittando delle opportunità offerte dalla Quarta rivoluzione industriale.

La questione dell'imprenditorialità – inteso principalmente come nascita di nuove imprese e professioni - è quindi importante e presenta varie sfaccettature. Un'agenda di lavoro interessata a indagare il tema dovrebbe concentrarsi su almeno quattro aspetti: (1) il “fattore umano”, riferito alla figura dell'imprenditore, al suo percorso, alla sua formazione e preparazione, alla sua mentalità; (2) il “fattore organizzativo”, relativo alle forme di gestione delle singole imprese e al processo decisionale che sottende alle scelte organizzative, con particolare attenzione all'introduzione di pratiche innovative; (3) il “fattore contesto”, che implica la presa in considerazione sia del patrimonio storico dell'impresa messo alla prova dalle sfide economiche, sia del “mondo” in cui essa opera, a partire dalla catena del valore per arrivare all'ambiente istituzionale e ai vincoli-opportunità che scaturiscono dall'interazione con esso. A questi aspetti si aggiunge il (4) “clima culturale” che in un determinato contesto esiste intorno all'imprenditorialità: quali sono gli atteggiamenti diffusi nei confronti del mercato? L'opzione del “mettersi in proprio” è appetibile per chi si affaccia sul mercato del lavoro? Quali sono le percezioni diffuse rispetto ai benefici e agli ostacoli relativi al “fare impresa”? Gli interrogativi di base riguardano i fattori che possono frenare o favorire la nascita di nuove imprese, lo stato attuale dell'imprenditorialità, gli effetti che essa ha sul contesto in termini di produzione di ricchezza, di occupazione, di innovazione.

Il ruolo della Garanzia Giovani e delle misure per l'attivazione di lavoro. I servizi e le misure di politica attiva del lavoro sono strumenti volti a migliorare il funzionamento del mercato del lavoro, attraverso la promozione dell'occupazione e dell'occupabilità delle persone. La riforma dei servizi per l'impiego delineata con il D. Lgs. 150/2015 ha rafforzato il ruolo dei Centri per l'Impiego, attribuendo loro un ruolo di pivot nella gestione delle politiche del lavoro, incentrato sull'intercettazione precoce dell'utenza, sulla profilazione, sul patto di servizio personalizzato, sull'erogazione di livelli essenziali delle prestazioni standard su tutto il territorio nazionale e sul rafforzamento della condizionalità.

Il sistema toscano delle politiche attive pone un'enfasi particolare sulle politiche di rafforzamento di occupabilità delle persone, al fine di riequilibrare le opportunità occupazionali a favore delle fasce d'utenza più deboli. Negli ultimi anni particolare attenzione è stata rivolta ai giovani, attraverso la promozione del programma regionale Giovanisi² e successivamente alla

² Il Progetto Giovanisi è nato con l'obiettivo di mettere a sistema le diverse iniziative promosse dalla Regione Toscana per il sostegno dei percorsi dei giovani verso il raggiungimento dell'autonomia lavorativa, abitativa e personale, favorendo così la transizione verso la vita adulta. I principali ambiti di intervento sono il potenziamento e la promozione delle opportunità legate al diritto allo studio e alla formazione, il supporto all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, la facilitazione per l'avvio di start up.

gestione del programma europeo Garanzia Giovani, che prevede l'erogazione ai NEET di almeno una misura di attivazione³ entro quattro mesi dalla stipula del Patto di servizio. Nella prima fase del Programma, conclusasi nel 2017, le adesioni sono state 110.052 mila, ma solo l'81% dei giovani che hanno aderito al Programma online si è successivamente recato al Centro per l'Impiego per un colloquio di orientamento⁴. Il tasso di presa in carico, pari al 79% degli aderenti online per l'intero periodo, è cresciuto dal 2014 al 2017, come anche la percentuale di giovani aderenti che hanno avuto accesso ad un'azione di politica attiva (pari al 20% nel 2014 e al 41% nel 2017). Considerando come platea di riferimento i giovani NEET rilevati nel 2013, anno precedente l'introduzione del Programma, nella prima fase di attuazione la copertura è stata del 59%, che si eleva al 86% se si considerano come eleggibili al Programma solo i giovani NEET disponibili all'impiego. Il profilo tipico di un partecipante alla Garanzia Giovani è quello di un giovane che ha superato la maggiore età, diplomato o laureato; molto spesso si tratta di ex studenti, mentre si rileva un minor grado di copertura degli stranieri e degli inattivi, più difficilmente intercettabili dal Programma.

L'analisi Irpet (2018)⁵ sugli esiti del Programma mostra che in Toscana il 52% dei giovani presi in carico è uscito dalla condizione di NEET entro i quattro mesi previsti; nella maggior parte dei casi l'uscita coincide con un ingresso nel mercato del lavoro mentre la formazione e il servizio civile rappresentano rispettivamente il 7% e l'1% delle uscite totali. I risultati di un'analisi controfattuale condotta utilizzando come controlli i giovani iscritti al centro per l'impiego e non a Garanzia Giovani ha mostrato che il Programma ha avuto un effettivo ruolo nel migliorare le prospettive occupazionali dei giovani NEET: i partecipanti in cerca di primo impiego hanno una maggiore probabilità di trovare un lavoro entro un anno (+17 p.p.) e di essere assunti a tempo indeterminato (+11 p.p.) rispetto ai non partecipanti.

Guardando alle singole misure di attivazione, il tirocinio extracurricolare assume da ormai un decennio un ruolo di primaria importanza nelle politiche di attivazione dei giovani promosse da Regione Toscana: solo nel 2018 sono stati avviati in Toscana 18mila tirocini, con una crescita dell'88% rispetto al 2009. Una analisi di valutazione controfattuale svolta da Irpet (2020)⁶ mostra che chi ha svolto un tirocinio ha una maggiore probabilità di avviamento al lavoro rispetto a chi nel medesimo periodo si è iscritto al centro per l'impiego manifestando la disponibilità a lavorare; il valore aggiunto del tirocinio aumenta se vi è cofinanziamento regionale nell'ambito del programma GiovaniSi.

Il ruolo della formazione professionale. La formazione professionale riveste un ruolo centrale all'interno delle politiche attive, essendo lo strumento deputato a migliorare l'occupabilità delle persone attraverso un allineamento delle competenze dei disoccupati con quelle richieste dal sistema produttivo. Il sistema regionale di formazione professionale è stato riorganizzato nel 2014 con l'obiettivo di migliorarne la qualità complessiva e l'aderenza ai fabbisogni del

³ Le misure attivate in Toscana all'interno del Programma sono: formazione per l'inserimento lavorativo, Corsi per drop out, Accompagnamento al lavoro presso Centri per l'impiego o agenzie per il lavoro accreditate, Tirocini extracurricolari, Servizio civile, Sostegno all'autoimpiego e all'autoimprenditorialità. La maggior parte delle risorse sono state concentrate sui corsi per drop out e sui tirocini come misure destinate rispettivamente a giovani senza e con una qualificazione utile per l'ingresso nel mercato del lavoro.

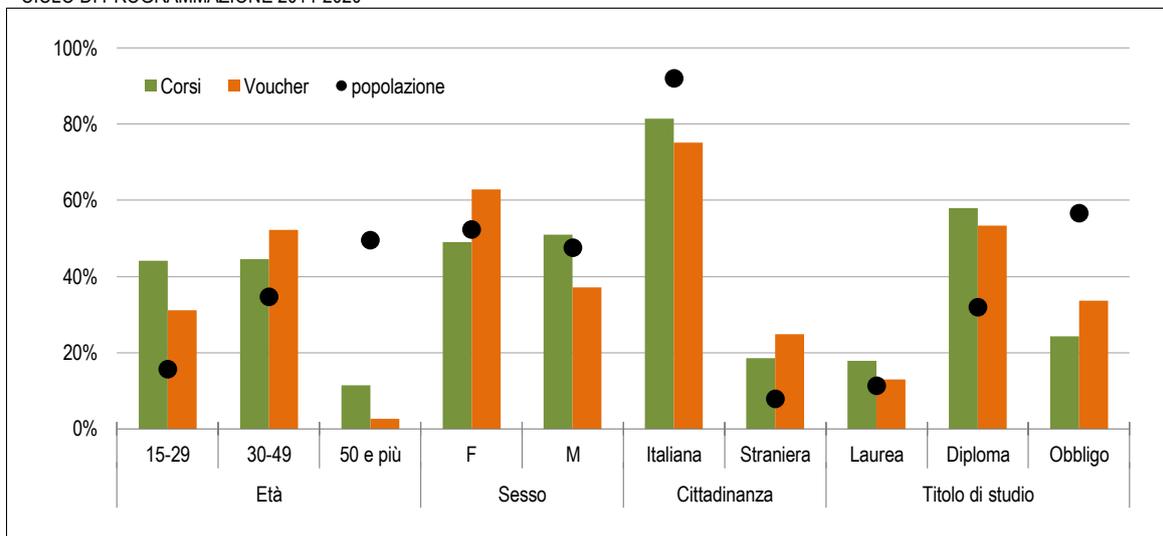
⁴ Il tasso di caduta dall'adesione alla presa in carico è legato all'annullamento delle adesioni online per mancata presentazione al Centro per l'Impiego o a causa dell'attivazione della Garanzia Giovani in un'altra Regione.

⁵ IRPET (2018) La Garanzia Giovani, Toscana Notizie-Flash Lavoro, Supplemento al Numero 35/2018.

⁶ IRPET (2020) La valutazione di alcune misure del programma GiovaniSi.

mercato del lavoro attraverso una governance più forte sia sul fronte della programmazione dell'offerta formativa che su quella della regolamentazione degli operatori della formazione⁷. Nel ciclo di programmazione 2014-2020 hanno beneficiato della formazione professionale 9.600 toscani: 8.300 hanno frequentato un corso promosso dai finanziamenti regionali, mentre circa 1.300 hanno ricevuto un voucher da poter spendere in attività formative scelte in autonomia. Guardando all'incidenza⁸ dei corsisti su diversi gruppi demografici, emerge che le attività formative sono perlopiù indirizzate agli utenti under 30, agli stranieri, ai diplomati e ai laureati.

Grafico 12
LA COMPOSIZIONE PER CORSI, PER VOUCHER E SULLA POPOLAZIONE DEI FRUITORI DELLA FORMAZIONE PROFESSIONALE NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2014-2020



L'analisi svolta da Irpet (2019)⁹ sull'aderenza tra filiere formative e produttive a livello territoriale ha evidenziato un buon grado di sovrapposizione ma anche la necessità di apportare ulteriori correttivi, soprattutto su alcune filiere, come quella dell'agribusiness.

Gli esiti occupazionali degli utenti dei corsi di formazione professionale (trattati) sono incoraggianti e evidenziano un vantaggio rispetto a soggetti simili iscritti al centro per l'impiego (controlli); entro 12 mesi hanno un avviamento al lavoro dipendente, di qualunque natura contrattuale e durata, 61 formati disoccupati su 100 e solo 29 su 100 tra gli iscritti al centro per l'impiego nel medesimo periodo.

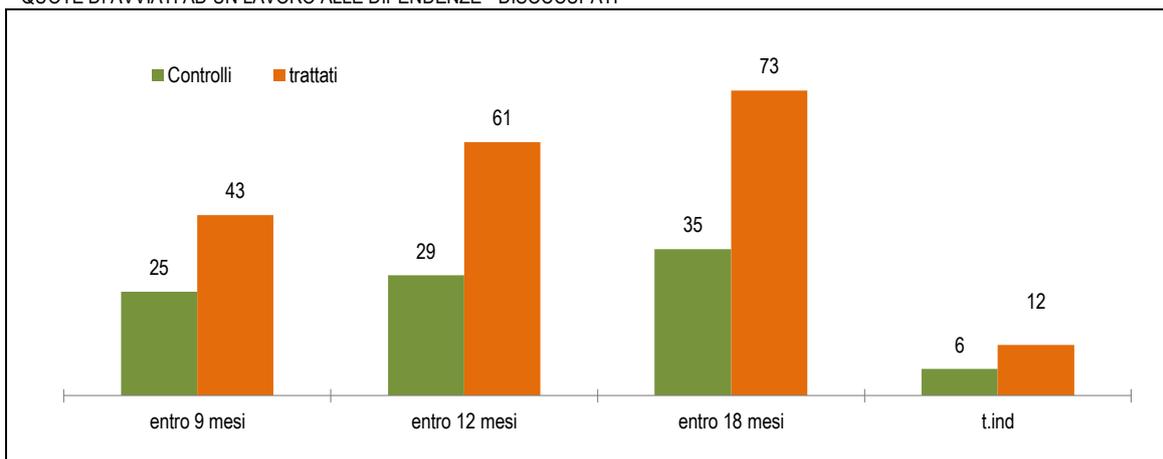
⁷ A seguito della riforma, l'offerta formativa è stata suddivisa in tre tipologie, rispondenti ai fabbisogni delle filiere strategiche del sistema produttivo regionale (formazione strategica), alle esigenze espresse dai territori (formazione territoriale) e alle richieste dei singoli individui (formazione a domanda individuale, finanziata con voucher).

Anche il sistema regionale di accreditamento degli organismi formativi è stato recentemente riformato con l'obiettivo di rendere maggiormente selettive le procedure di accesso e mantenimento dell'accREDITAMENTO, attraverso l'introduzione di meccanismi stringenti di valutazione degli esiti occupazionali della formazione realizzata. Il nuovo accREDITAMENTO prevede anche l'introduzione di un sistema di "rating" che consente di ordinare gli organismi in graduatorie sulla base dell'efficienza e dell'efficacia dell'attività svolta, fornendo così all'utenza un strumento di orientamento e alle agenzie un incentivo al miglioramento.

⁸ Con tale termine si intende il rapporto tra formati e il totale della popolazione con oltre 15 anni con le medesime caratteristiche (fonte FDL-ISTAT).

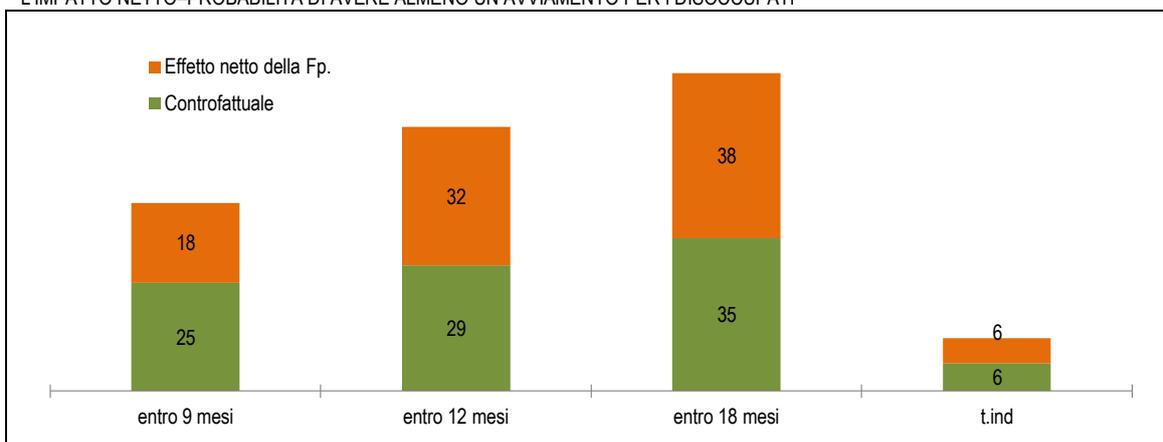
⁹ Irpet (2019) La formazione professionale nella programmazione 2014-2020.

Grafico 13
 QUOTE DI AVVIATI AD UN LAVORO ALLE DIPENDENZE - DISOCCUPATI



Il vantaggio occupazionale dei corsisti è confermato da analisi di valutazione controfattuale svolta da Irpet (2020)¹⁰ che stima in 32 punti percentuali il differenziale di probabilità di avviamento alle dipendenze tra un disoccupato che ha svolto un corso di formazione finanziato e uno che si è limitato a iscriversi al Centro per l'Impiego; l'effetto della formazione sale a 38 punti percentuali entro 18 mesi dall'inizio del corso. L'analisi mostra inoltre che la frequenza di corsi di formazione incrementa anche la probabilità di essere assunti a tempo indeterminato (+6 p.p.).

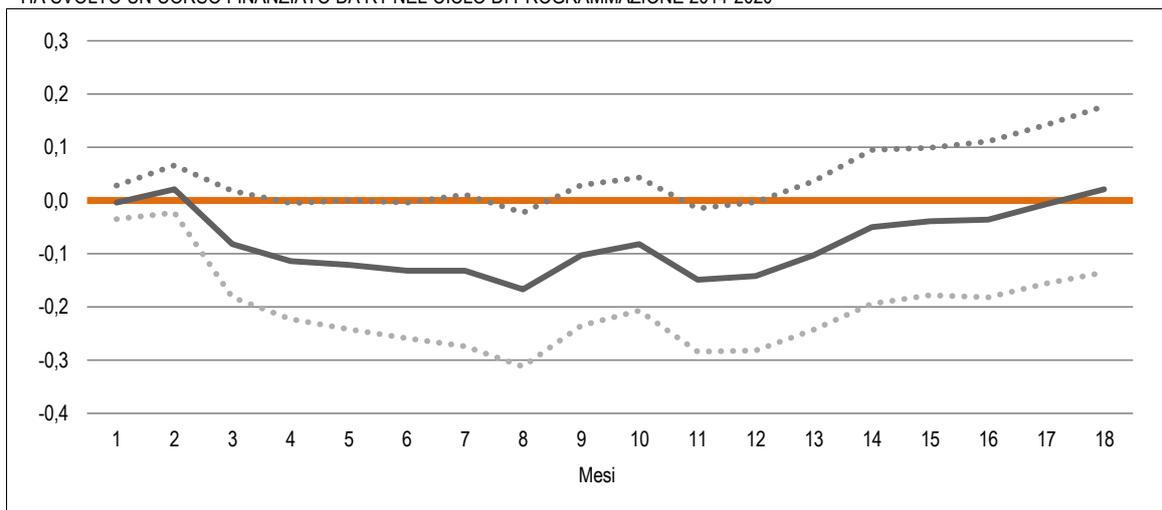
Grafico 14
 L'IMPATTO NETTO-PROBABILITÀ DI AVERE ALMENO UN AVVIAMENTO PER I DISOCCUPATI



L'analisi di eterogeneità degli effetti ha inoltre evidenziato come la formazione, sia essa strategica o territoriale, erogata mediante i corsi finanziati da Regione Toscana è preferibile alla formazione scelta liberamente dagli individui utilizzando i voucher a loro disposizione, risultato che conferma l'importanza di una programmazione regionale dell'offerta formativa che guardi ai fabbisogni effettivi del sistema produttivo.

¹⁰ IRPET (2020) La valutazione di alcune misure del programma GiovaniSi.

Grafico 15
 EFFETTO NETTO DEL VOUCHER - PROBABILITÀ DI ESSERE OCCUPATO ALLE DIPENDENZE RISPETTO A CHI
 HA SVOLTO UN CORSO FINANZIATO DA RT NEL CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2014-2020



*le linee tratteggiate circoscrivono l'intervallo di confidenza della stima

Le considerazioni generali fin qui fatte sull'efficacia di diverse tipologie di corsi di formazione nascondono una certa eterogeneità tra categorie di beneficiari. Un'analisi di Irpet (2017)¹¹ svolta sui corsi del ciclo di programmazione 2007-2013 ha evidenziato infatti come l'efficacia dei corsi di formazione professionale in termini occupazionali dipenda anche dal corretto match tra tipo di corso e tipo di disoccupato. Per i soggetti in fascia d'aiuto bassa, più vicini al mercato del lavoro, l'effetto della formazione professionale è massimo nel caso di corsi di breve durata, che permettono un aggiornamento delle competenze senza esercitare un effetto intrappolamento. Al contrario, per i soggetti più svantaggiati, la formazione professionale è efficace solo se di durata medio-lunga. Nelle fasce d'aiuto intermedie, l'efficacia dei corsi medio-lunghi, vocationali e con tirocinio è comunque maggiore di quella dei corsi brevi, non vocationali e senza *on the job training*.

Tabella 16
 EFFETTI MEDI (A 18 MESI DALL'AVVIO DELL'ATTIVITÀ FORMATIVA) SUI PARTECIPANTI AI CORSI DI FORMAZIONE PROFESSIONALE PER DISOCCUPATI (CICLO DI PROGRAMMAZIONE 2009-2013), PER TIPOLOGIA DI CORSO E CLASSE DI PROFILAZIONE. Valori %

	Formazione (TOT)	Brevi	Medi	Lunghi	Vocazionali	Non vocationali	Con tirocinio	Senza tirocinio	Strutturati	Non strutturati
Fascia d'aiuto bassa	5,9	7,6	5,6	5,2	6,8	4,9	4,3	6,7	3,3	6,4
Medio bassa	9,5	7,4	10,0	11,1	8,4	9,6	8,7	9,9	9,0	9,5
Medio alta	11,9	6,1	14,5	11,7	14,8	8,8	15,3	10,8	9,3	12,2
Fascia d'aiuto alta	6,1	0,7	9,4	9,7	10,0	2,9	14,4	4,1	17,0	5,4

In **grassetto** i valori statisticamente significativi

Ciò conferma che nessuna politica attiva e nessun tipo di intervento formativo hanno infatti un'efficacia generalizzata sui beneficiari; per un miglioramento complessivo dell'efficacia del sistema di formazione gli interventi devono essere personalizzati sulla base degli utenti, come previsto anche in Italia a seguito del d.lgs.150/2015, che ha introdotto un sistema automatico di profilazione dell'utenza dei servizi per il lavoro come base per la stipulazione di un patto di servizio personalizzato.

¹¹ Irpet (2017) La formazione professionale in Toscana. Monitoraggio e valutazione delle attività del POR FSE 2007-2013.

2.2

Istruzione e competenze

Il capitale umano: a che punto siamo? Ormai da diversi anni l'esistenza di indagini internazionali che valutano in maniera standardizzata le competenze degli studenti ha messo in luce la debolezza del capitale umano nel nostro Paese. L'indagine PISA rileva le competenze in dei quindicenni evidenziando un ampio gap dei nostri studenti in due dei tre ambiti valutati, ovvero lettura e scienze; è invece migliore la performance in matematica.

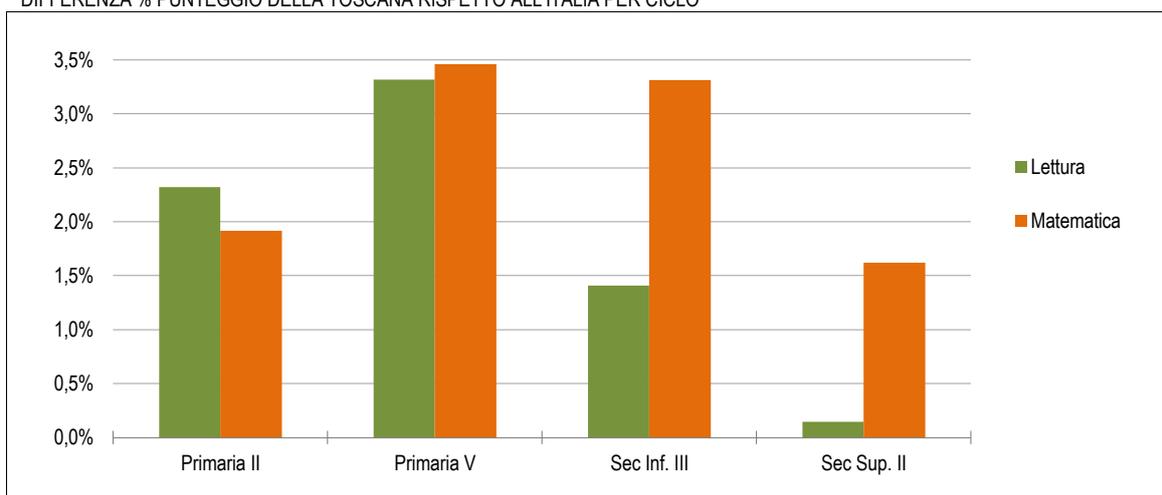
Tabella 17
PUNTEGGI PISA. 2018

	Lettura	Matematica	Scienze
Italia	476	487	468
Media OCSE totale	485	478	486
Diff. rispetto a OCSE	-9	9	-18

Il differenziale rispetto alla media OCSE e ai Paesi con paragonabile livello di sviluppo è spiegato perlopiù dalla scarsa performance degli studenti che frequentano gli istituti tecnici e professionali, poiché la media dei punteggi dei liceali è ben invece superiore alla media internazionale. Prendendo ad esempio il punteggio in lettura, l'Italia si colloca 26esima su 36 Paesi se si considera la totalità degli studenti, ma sale al nono posto guardando ai punteggi dei soli liceali.

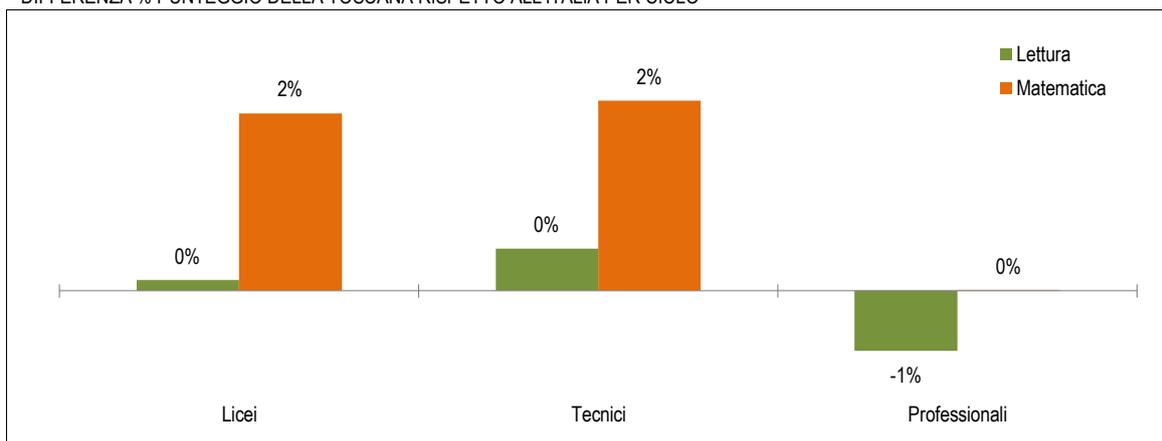
I risultati dell'indagine Invalsi permettono un'analisi regionale dei livelli di competenze, evidenziando che punteggi per gli studenti toscani, sia in lettura che in matematica, sono superiori al dato nazionale in tutti i cicli di istruzione. Si osserva però come il vantaggio sia molto limitato, soprattutto in lettura, per gli studenti della secondaria superiore, in cui pesa negativamente il livello raggiunto dagli studenti degli istituti professionali, inferiore a quello medio nazionale.

Grafico 18
DIFFERENZA % PUNTEGGIO DELLA TOSCANA RISPETTO ALL'ITALIA PER CICLO



Fonte: INVALSI

Grafico 19
DIFFERENZA % PUNTEGGIO DELLA TOSCANA RISPETTO ALL'ITALIA PER CICLO



Fonte: INVALSI

Guardando ai livelli di qualificazione formali raggiunti dalla popolazione il quadro italiano e toscano non è più roseo di quello appena descritto. Il nostro Paese ha infatti centrato gli obiettivi nazionali, peraltro poco ambiziosi, fissati dall'Europa per il 2020, ma si colloca ancora nell'ultima parte della graduatoria dell'Unione, per quanto riguarda sia gli abbandoni scolastici che la percentuale di laureati.

In calo gli abbandoni precoci. Appare tuttavia positivo il risultato della Toscana, che ha visto ridurre sensibilmente la quota di *early school leavers*, ovvero di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano precocemente il sistema di istruzione e formazione senza conseguire un titolo oltre l'obbligo scolastico; oggi la nostra regione si trova ormai vicina all'obiettivo del 10% fissato per l'Europa nel complesso.

Anche nell'ambito dell'istruzione terziaria la Toscana, con una percentuale di laureati 30-34enni pari al 28,4%, risulta migliore della media nazionale e dell'obiettivo del 26% fissato per il nostro Paese. Resta tuttavia un gap consistente con gli altri Paesi europei, spiegato, in parte, dalla debolezza dei percorsi di laurea triennali, percepiti comunemente solo come un primo step per il conseguimento di una laurea magistrale, e dalla mancanza di un canale di istruzione terziaria a carattere professionalizzante.

Tabella 20
OBIETTIVI EUROPA -2020

	2014	2015	2016	2017	2018	2019	Obiettivo 2020
<i>Abbandoni precoci del sistema di istruzione e formazione</i>							
Toscana	13,8	13,4	11,5	10,9	10,6		
Italia	15,0	14,7	13,8	14,0	14,5	13,7	16
Eu-28	11,2	11,0	10,7	10,6	10,5	10,3	10
<i>30-34enni in possesso di un titolo di istruzione terziario</i>							
Toscana	24,8	29,8	29,2	28,3	28,4		
Italia	23,9	25,3	26,2	26,9	27,8	27,5	26
Eu-28	37,9	38,7	39,1	39,9	40,7	41,3	40

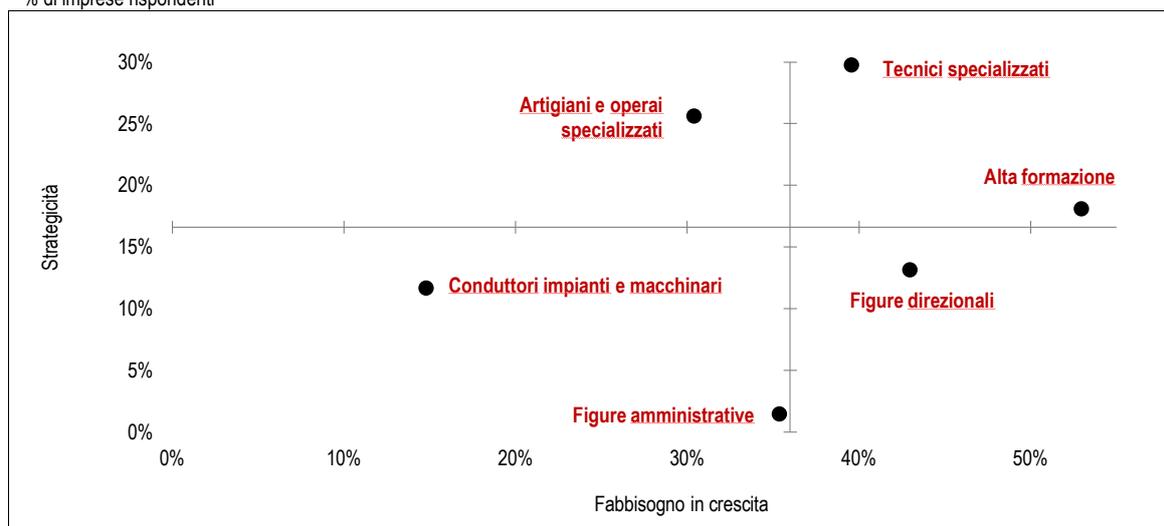
Cosa chiede il sistema produttivo? Il sistema produttivo toscano presenta una serie di specializzazioni che trainano l'economia regionale e che spesso si caratterizzano per una precisa collocazione territoriale. Per quanto riguarda la manifattura, prevalgono le aree dell'industrializzazione leggera, che si distribuiscono lungo le principali vie di comunicazione della Valle dell'Arno e possono essere in maggioranza ricondotte al *Made in Italy*. Oltre al tipo

di prodotto che rientra nella categoria “beni di consumo” orientati all’exportazione, queste imprese sono accomunate dalla prevalenza di piccole dimensioni e in alcuni casi si configurano come veri e propri sistemi distrettuali. In altri casi, anche se non si può precisamente parlare di distretti, ci troviamo in presenza di sistemi di imprese organizzati intorno a una produzione definita e altamente specializzati. Troviamo poi alcune grandi imprese che contribuiscono in modo non marginale alla creazione di lavoro e ricchezza nella regione, direttamente e indirettamente attraverso l’attivazione di un proprio indotto. I settori di appartenenza delle grandi imprese, che hanno in alcuni casi il profilo di multinazionali, sono in parte diversi da quelli tipici dell’industrializzazione leggera: fatta eccezione per le grandi firme della moda, troviamo la farmaceutica, la chimica, la fabbricazione di macchinari o apparecchiature, la fabbricazione di mezzi di trasporto. I servizi occupano ormai la gran parte della popolazione e possono essere distinti in servizi alle persone, che servono principalmente i cittadini, servizi turistici e servizi alle imprese. La loro diffusione sul territorio è maggiore rispetto alla manifattura, anche se le città capoluogo si configurano come hub dell’economia terziaria, non solo avanzata.

Le specificità del sistema economico regionale si palesano nell’eterogeneità delle figure professionali richieste dalle imprese e tale dato induce a considerare la necessità di un rapporto istituzionalizzato tra imprese e mondo dell’istruzione e della formazione, per garantire una comunicazione costante e una soddisfazione dei fabbisogni formativi. L’estrema differenziazione delle figure strategiche è inoltre il segno del valore del capitale umano formato, che rende difficile una sua immediata sostituzione.

Prendendo spunto da una ricerca Irpet sulle figure strategiche, prevale, in generale, una domanda di tecnici (artigiani, operai specializzati, periti) e le professioni con alta formazione (in particolare in ingegneria e informatica) legati alla produzione di beni e servizi. Rimangono importanti gli artigiani e gli operai specializzati, anche per le caratteristiche della manifattura toscana, e i conduttori di macchinari.

Grafico 21
FABBISOGNO IN CRESCITA E STRATEGICITÀ DELLE FIGURE PROFESSIONALI INDICATE
% di imprese rispondenti

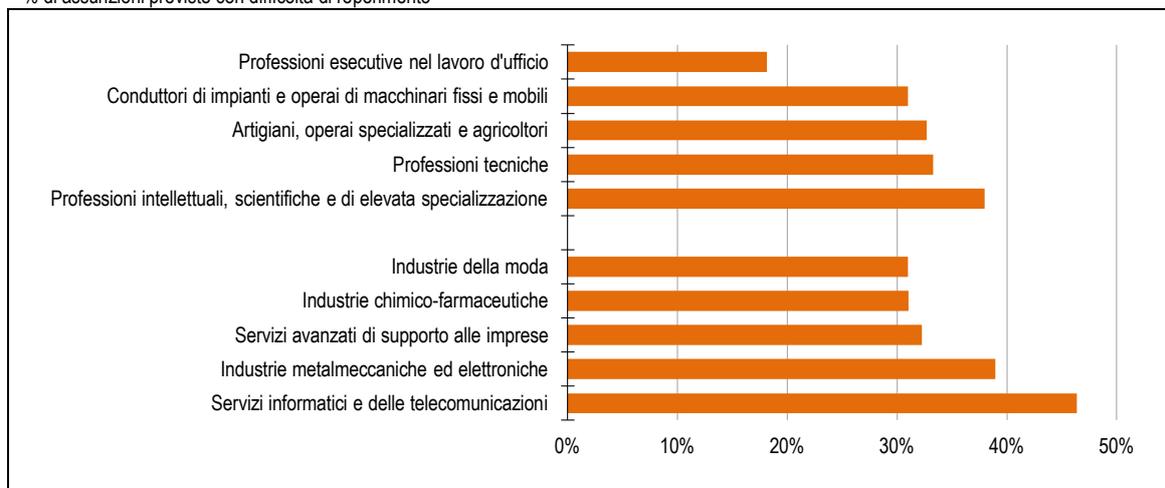


Molte imprese dichiarano di incontrare problemi nel reperimento di queste figure e la preoccupazione di una carenza futura di personale in grado di rispondere alle esigenze delle

aziende emerge anche dai dati Excelsior. Tra i cinque settori più in difficoltà troviamo, oltre alla manifattura, i servizi avanzati di supporto alle imprese e quelli ICT.

Grafico 22

TOP 5 SETTORI E PROFESSIONI PER DIFFICOLTÀ DI REPERIMENTO DI PERSONALE. TOSCANA, 2017
% di assunzioni previste con difficoltà di reperimento



Fonte: Unioncamere – ANPAL, Sistema Informativo Excelsior, 2017

La ricerca citata sopra insieme a molti altri studi a livello nazionale mostrano come le imprese dinamiche abbiano avviato processi di ristrutturazione basati sulla qualità dei prodotti e dei servizi e sull'estrema velocità di risposta alle richieste dei mercati. In questa ottica le competenze e le conoscenze del personale interno e dei fornitori rivestono un ruolo centrale. Il tema della formazione (da quella iniziale, scolastica e universitaria, a quella permanente per gli occupati) diviene quindi un'esigenza ineludibile che necessita di un confronto costante e strutturato tra imprese, istituzioni e agenzie formative. Per anticipare i fabbisogni piuttosto che inseguirli serve però un'interazione continua tra questi mondi – che ancora stenta ad affermarsi nel nostro paese – oltre a un'educazione delle imprese (soprattutto di quelle più piccole) e del sistema istituzionale a pensare nel medio-lungo termine.

La rilevanza della istruzione professionalizzante. La debolezza dell'istruzione professionale evidenziata dai dati sui livelli di apprendimento può essere superata solo attraverso un serio investimento nell'interazione tra istituzioni scolastiche e sistema produttivo, che restituisca dignità a un segmento formativo di importanza cruciale per la crescita economica.

Negli ultimi anni in Toscana sono stati fatti passi avanti in questa direzione attraverso il sostegno alle alleanze formative tra scuole, enti formativi e imprese, funzionali alla individuazione dei fabbisogni formativi, alla coprogettazione dei percorsi e al rafforzamento della formazione *on the job*. Si collocano in questo ambito i Poli Tecnico Professionali e le sperimentazioni dell'apprendistato di primo livello, ma soprattutto il supporto ai percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP) e ai percorsi di istruzione post-secondari di tipo professionale, come gli IFTS e gli ITS.

I percorsi IeFP, introdotti a partire dal 2011, hanno l'obiettivo di tutelare concretamente il diritto all'istruzione e di promuovere il successo scolastico e formativo, offrendo ai ragazzi e alle ragazze corsi di breve durata (3 anni per la qualifica, 4 per il diploma) alternativi alla scuola superiore e strettamente collegati ai sistemi locali del lavoro. Tali corsi forniscono agli allievi contenuti di sapere professionalizzante, coerenti con la domanda di professioni e competenze

espressa dal sistema produttivo, in tre diverse modalità: percorsi triennali/quadriennali svolti all'interno delle scuole (187 nell'a.s. 2018/2019), percorsi triennali/quadriennali svolti nelle agenzie formative (20) e percorsi biennali per *drop out* (52), rivolti a giovani che già hanno assolto l'obbligo di istruzione.

Confrontando l'offerta di percorsi di Istruzione e Formazione Professionale con la domanda di figure professionali emerge un buon grado di allineamento¹², con il 53% degli allievi qualificati in due ambiti che assorbono oltre la metà della domanda espressa come avviamenti ed il 41% di quella espressa come contenuto di giornate lavorative. Anche l'elevata correlazione tra le due distribuzioni (distribuzione dei qualificati e degli avviamenti/ unità di lavoro) conferma un buon matching tra offerta formativa di IeFP e fabbisogni del mercato del lavoro.

Tabella 23
DISTRIBUZIONE DEI QUALIFICATI IeFP (2014-2017) E DEI FABBISOGNI FORMATIVI (2017)

	QUALIFICATI	AVVIAMENTI	UNITÀ DI LAVORO
Operatore della ristorazione - Preparazione pasti e Servizi di sala e bar	39%	48%	37%
Operatore ai servizi di promozione e accoglienza - Strutture ricettive e servizi del turismo	14%	3%	3%
Operatore meccanico	6%	2%	3%
Operatore elettrico	6%	1%	1%
Operatore del benessere - Acconciatura	6%	2%	3%
Operatore alla riparazione dei veicoli a motore - riparazione di carrozzerie	5%	1%	1%
Operatore agricolo - Coltivazioni arboree, erbacee, orto-fioricole, Allevamento animali domestici, Silvicultura, salvaguardia dell'ambiente	5%	6%	8%
Operatore grafico - Stampa e allestimento, multimedia	5%	0%	0%
Operatore elettronico	4%	0%	0%
Operatore di impianti termo-idraulici	3%	0%	0%
Operatore dell'abbigliamento	3%	3%	5%
Operatore amministrativo segretariale	2%	6%	8%
Operatore ai servizi di vendita	2%	18%	17%
Operatore delle produzioni chimiche	0.5%	0.2%	0%
Operatore dei sistemi e dei servizi logistici	0.3%	0.4%	1%
Operatore delle calzature	0.3%	1.7%	2%
Operatore della trasformazione agroalimentare	0.2%	1.9%	2%
Operatore del mare e delle acque interne	0.1%	0.2%	0%
Operatore del legno	0.1%	0.9%	1%
Operatore edile	0.0%	2.9%	4%
Operatore del montaggio e della manutenzione delle imbarcazioni da diporto	0.0%	1.0%	1%
Operatore delle lavorazioni artistiche	0.0%	0.7%	1%
TOTALE	100%	100%	100%

Dall'analisi degli esiti formativi e occupazionali dei giovani che hanno conseguito una qualifica IeFP emerge tuttavia che il ruolo principale dei percorsi IeFP non è tanto quello di fornire un rapido inserimento nel mercato del lavoro quanto quello di contenere l'abbandono scolastico; la maggior parte dei qualificati nel periodo 2014-2016 (il 79%) sceglie infatti di proseguire gli studi dopo la qualifica IeFP. I giovani che escono definitivamente dal sistema dell'istruzione, trovano un'occupazione dipendente entro 12 mesi dal conseguimento del titolo nel 43% dei casi, anche se la variabilità tra tipi di qualifiche è elevata (dal 68% dell'operatore per la riparazione dei veicoli a motore al 21% dell'operatore amministrativo segretariale).

I percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore (IFTS) sono corsi professionalizzanti post secondari di durata pari a 800-1.000 ore che prevedono una didattica prevalentemente laboratoriale e un tirocinio obbligatorio per il 30% del monte orario complessivo. La caratteristica distintiva dei percorsi IFTS è la loro progettazione e realizzazione all'interno di

¹² Per la metodologia di analisi, si veda Irpet (2019), I percorsi di istruzione e formazione professionale: strumenti per la programmazione dell'offerta formativa.

alleanze formative tra almeno un istituto scolastico di istruzione secondaria superiore, una agenzia di formazione professionale accreditata, un'Università e una impresa.

Si tratta di un canale formativo rivolto non solo ai giovani, ma anche agli adulti occupati, inoccupati e disoccupati, finalizzato a garantire il diritto all'apprendimento in ogni fase della vita e volto a favorire la mobilità e la riconversione di conoscenze e competenze professionali. Un'analisi dello status occupazionale degli iscritti ai corsi finanziati nel ciclo di programmazione 2014-2010 conferma l'eterogeneità dei partecipanti ai percorsi IFTS, che sono non solo giovani in uscita dalla scuola secondaria superiore e in cerca di primo impiego (24% del totale), ma anche disoccupati (38%) e occupati (20%).

I percorsi IFTS presentano tassi di abbandono più bassi sia ai percorsi ITS che ai tradizionali corsi di formazione di durata inferiore (13% contro il 25% degli ITS e il 23% dei corsi di qualifica) e tassi di inserimento in posizioni di lavoro dipendente a 6 mesi dalla fine del corso in linea con la media delle attività formative finanziate nel ciclo 2014-2020 (63%).

Gli Istituti Tecnici Superiori (ITS) sono la prima esperienza italiana di offerta formativa terziaria professionalizzante. Essi ricalcano, nelle linee generali, percorsi di istruzione che in altri paesi europei sono ormai consolidati e rappresentano, oggi, la via italiana al sistema duale il cui obiettivo è formare i quadri intermedi specializzati nei settori chiave dell'economia regionale, sfruttando il modello di gestione pubblico-privata di attività no-profit della Fondazione.

In Toscana gli ITS sono 7, costituiti in due momenti diversi – 2010 e 2015 – e afferenti a 5 delle 6 aree tecnologiche stabilite a livello nazionale: 3 ITS in Nuove tecnologie per il Made in Italy (MITA, PRIME e EAT), 1 in Mobilità sostenibile (ISYL), 1 in Efficienza energetica (EAEE), 1 in Tecnologie innovative per i beni e le attività culturali – Turismo (TAB), 1 in Nuove tecnologie della vita (VITA).

I principali punti di forza del sistema degli Istituti Tecnici Superiori toscani possono essere così sintetizzati: (a) un'organizzazione della didattica incentrata sulle attività laboratoriali, che sviluppa le competenze tecniche e riproduce i contesti aziendali; (b) la possibilità di svolgere stages nelle imprese durante il percorso di studio per periodi relativamente lunghi; (c) i positivi esiti occupazionali, sia in termini di contratti attivati che di coerenza con la preparazione acquisita.

Un altro vantaggio non trascurabile è la capacità di formare capitale umano immediatamente inseribile nelle imprese, che sono in gran parte attori economici del territorio di riferimento, in un numero abbastanza significativo, rispondendo alle esigenze del sistema produttivo locale.

Dal punto di vista dei diplomati, aver frequentato un ITS significa, in media, poter entrare nel mercato del lavoro formati e giovani. Questo aspetto è tanto più importante considerato, da una parte, gli ostacoli incontrati dalle aziende nella ricerca di personale tecnico proprio nelle specializzazioni chiave dell'economia toscana e, dall'altra, il fardello della disoccupazione giovanile e delle deboli prospettive future per le nuove generazioni.

Il principale limite degli ITS, anche alla luce di queste considerazioni, appare senz'altro il basso impatto sul sistema formativo in termini di numero di diplomati. Ciò è vero sia se lo confrontiamo con quello dei laureati di primo livello, sia considerando il numero dei diplomati di pari livello degli altri paesi europei, in un quadro generale, come quello italiano, in cui il tasso di alte qualifiche rimane al di sotto della media UE.

La loro conoscenza presso le famiglie e gli studenti è ancora troppo bassa e il nome di Istituto Tecnico – sebbene Superiore – tende a confondere, se non a scoraggiare la scelta. È necessario quindi organizzare canali di comunicazione di vario tipo diretti ai diplomandi, in modo che essi considerino gli ITS una delle possibili destinazioni una volta concluse le scuole superiori, avendo ben chiaro il tipo di preparazione e i vantaggi da essi offerti. Al tempo stesso, sembra

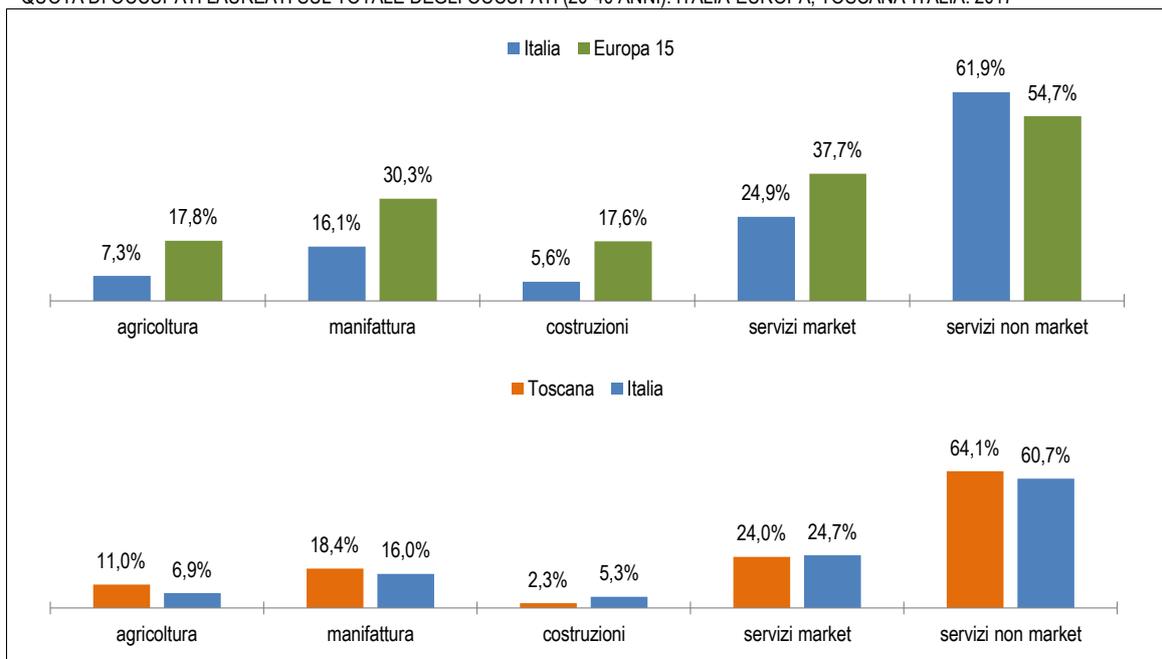
opportuno pensare a una “istituzionalizzazione” degli ITS volta a sancirne la legittimazione come percorso alternativo e parallelo alla laurea triennale, in grado di offrire al giovane un titolo chiaro e spendibile nel mondo del lavoro italiano ed europeo, con possibilità di crescita professionale.

L'apprendimento permanente degli adulti. I processi di cambiamento e riorganizzazione del sistema produttivo, accelerati dalla recessione, e le politiche del rigore e dei tagli alla spesa pubblica degli ultimi decenni stanno significativamente modificando la cornice della domanda e dell'offerta di lavoro, con effetti ancora incerti. Il bacino delle opportunità messe a disposizione dal pubblico impiego si è molto ristretto nel tempo, la crisi economica ha colpito soprattutto il mondo dell'edilizia e della manifattura, mentre il terziario, pur nelle molteplici sue declinazioni, è attualmente il settore a più alto grado di assorbimento di lavoro.

Siamo inoltre di fronte a un cambiamento profondo nell'assetto dei sistemi produttivi, definito come Quarta rivoluzione industriale, era digitale, Industria o Impresa 4.0. Per dare un'idea dell'incertezza del futuro dovuta alla complessità dei processi di cambiamento e alla velocità con cui essi si muovono su scala mondiale, basta citare l'affermazione contenuta in un rapporto del World Economic Forum intitolato *The future of Job* (WEF 2016): il 65%, dei bambini che oggi vanno a scuola, una volta diplomati o laureati, svolgeranno lavori che adesso ancora non esistono e che possiamo solo provare a immaginare. In più, l'avvento di questa nuova ondata di innovazioni tecnologiche interconnesse e pervasive colpirà soprattutto gli attuali lavoratori, col rischio di rendere molte delle loro competenze irrimediabilmente obsolete.

D'altro canto, gli occupati laureati, in Italia e in Toscana, sono una quota molto bassa sul totale, rispetto alla media europea (Graf. 24), in tutti i settori tranne quello dei servizi non market, per altro i meno esposti alla concorrenza e che contengono le amministrazioni pubbliche a cui si accede tramite concorso e che più spesso richiedono un titolo terziario.

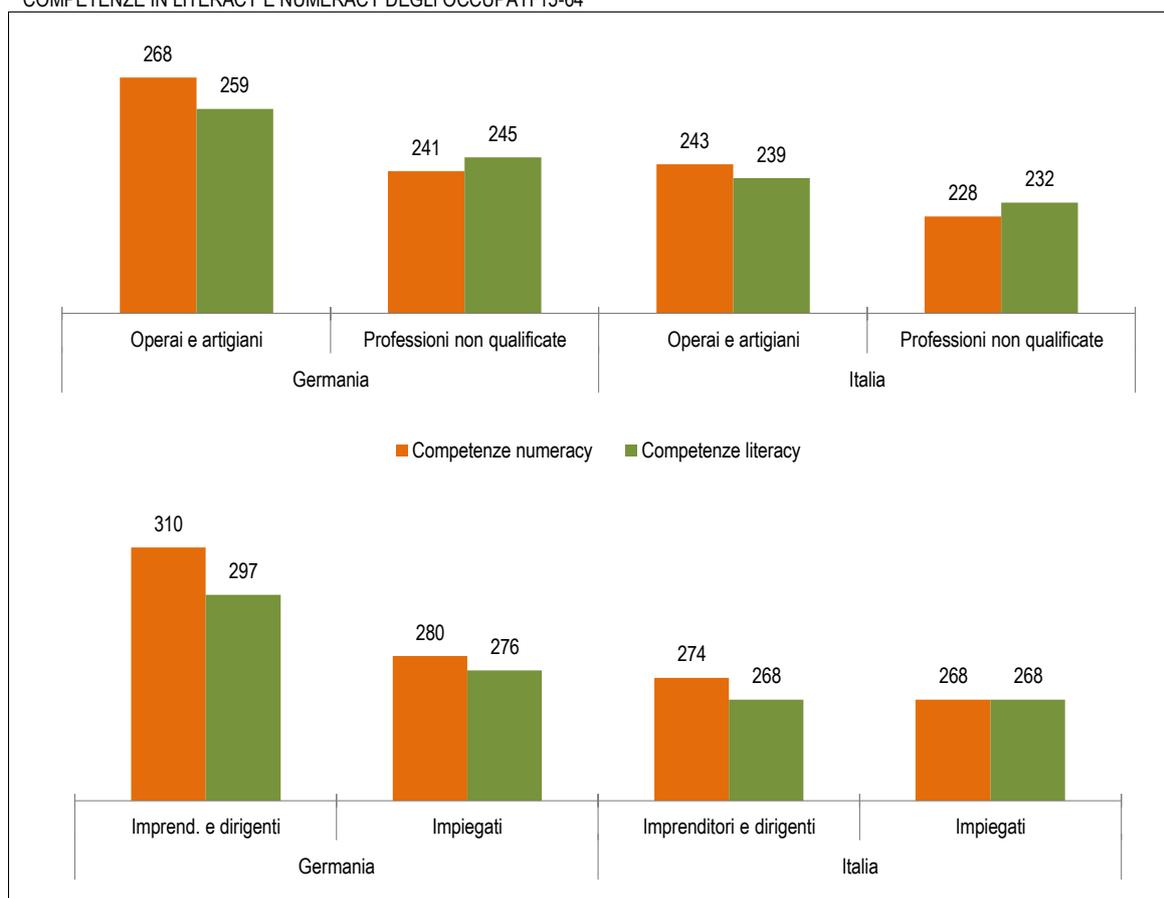
Grafico 24
QUOTA DI OCCUPATI LAUREATI SUL TOTALE DEGLI OCCUPATI (20-40 ANNI). ITALIA-EUROPA; TOSCANA-ITALIA. 2017



Fonte: Elaborazioni Irpet su dati Eurostat e Istat

L'indagine PIAAC permette di guardare più nello specifico alle caratteristiche della forza lavoro italiana, andando oltre i titoli di studio formali e fornendo dati sugli effettivi livelli di competenze alfabetiche (*literacy*) e matematiche (*numeracy*). Da un confronto con la Germania, caratterizzata da un sistema manifatturiero improntato alla formazione delle competenze secondo il cd. sistema duale, emerge per l'Italia un sottodimensionamento delle competenze in tutte le categorie professionali, dagli operai (-9% in numeracy e -8% e literacy rispetto ai colleghi tedeschi) agli imprenditori (-12% in numeracy e -10% e literacy rispetto ai colleghi tedeschi). Dal grafico 25 emerge chiaramente come il livello di competenze degli operai italiani sia più simile a quello degli addetti alle professioni non qualificate in Germania, piuttosto che a quello dei loro simili; in ugual modo, il livello di competenze dei nostri dirigenti e imprenditori è paragonabile a quello degli impiegati tedeschi.

Grafico 25
COMPETENZE IN LITERACY E NUMERACY DEGLI OCCUPATI 15-64



Fonte: Indagine PIAAC

Guardando alle competenze digitali, che dovrebbero rappresentare, insieme alle cosiddette *soft skills*, il nucleo della Quarta rivoluzione industriale, si conferma la debolezza del capitale umano del nostro Paese. Uno studio Irpet (2017)¹³ confronta conoscenze e competenze a partire dagli occupati italiani e americani, distinte per figure professionali. Il confronto evidenzia il ritardo del nostro paese. Mentre negli Stati Uniti le competenze digitali sono già ampiamente

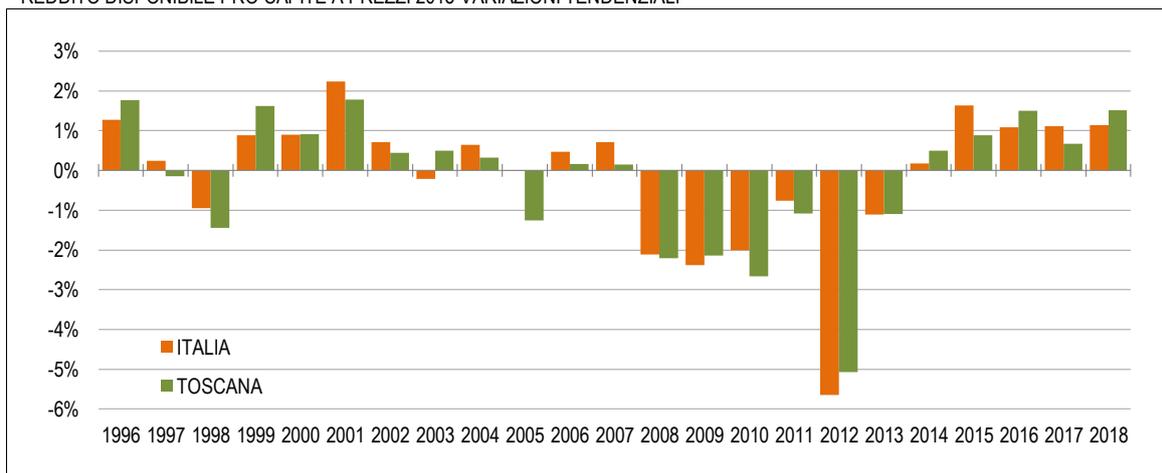
¹³ http://www.irpet.it/wp-content/uploads/2018/01/rapporto_competenze-4-0-faraoni-gennaio-2018-1.pdf

diffuse in gran parte delle figure professionali a seguito di una più pervasiva introduzione delle tecnologie 4.0, nel caso italiano il processo di digitalizzazione interessa oggi prevalentemente soltanto le professioni ad alta qualifica, che hanno un peso basso sul totale dell'occupazione. Sebbene in generale il nostro sistema produttivo, sul lato della domanda, non esprima una forte esigenza di personale con competenze in linea con la Quarta rivoluzione industriale, un'indagine svolta sulle imprese manifatturiere toscane più dinamiche (Irpel 2019)¹⁴ mostra come le loro difficoltà a trovare le figure professionali ricercate siano dovute proprio alla necessità di adattare la forza lavoro agli investimenti compiuti in digitalizzazione. Queste riflessioni rendono evidente la necessità di implementare un sistema di formazione permanente, che nasca da una collaborazione efficace tra imprese e istituzioni. Le aziende più grandi hanno naturalmente una maggiore possibilità di curare la formazione continua dei propri dipendenti, ritenendola un fattore strategico, mentre per le piccole, che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo regionale, questa ha un costo spesso troppo elevato.

2.3 Condizioni di vita e inclusione sociale

Il reddito delle famiglie e la disuguaglianza. Anche nel 2018, per il quinto anno consecutivo a partire dal 2014, il reddito disponibile reale pro capite delle famiglie toscane risulta in crescita (+1,5%) e in misura maggiore rispetto a quanto si registra a livello nazionale (+1,1%). **La ripresa degli ultimi anni non ha, tuttavia, compensato la caduta successiva alla crisi.** Il reddito delle famiglie toscane risulta ancora oggi inferiore di nove punti percentuali rispetto al 2007. A parità di potere d'acquisto, i toscani dispongono nel 2018 di 2.000 euro annui e 170 euro al mese in meno, in media, a testa rispetto a prima della crisi.

Grafico 26
REDDITO DISPONIBILE PRO CAPITE A PREZZI 2015-VARIAZIONI TENDENZIALI



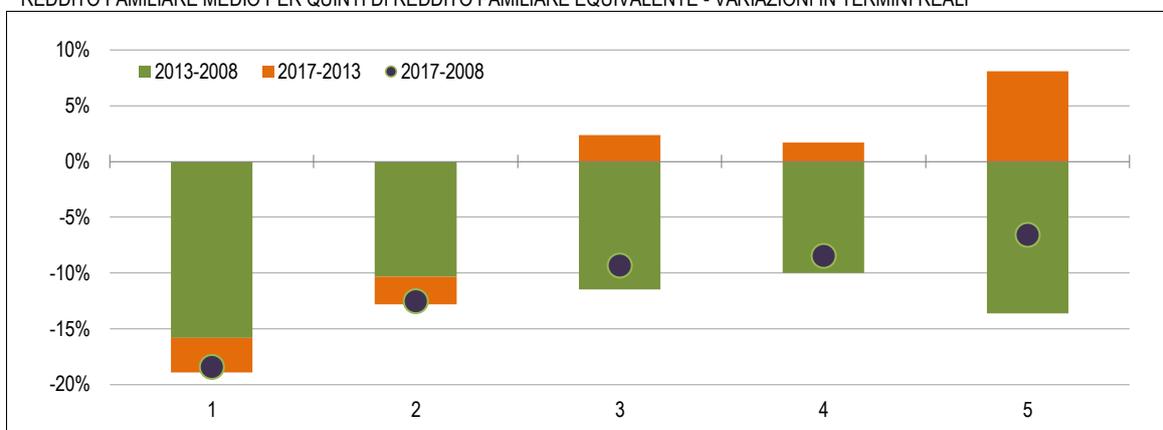
Fonte: Contabilità Nazionale - ISTAT

La fase di ripresa degli ultimi anni ha, inoltre, avuto effetti diseguali tra le famiglie, così come li aveva avuti la fase di recessione. Suddividendo le famiglie toscane in quinti di reddito disponibile familiare equivalente si osserva, infatti, che tra il 2013 e il 2017 è cresciuto

¹⁴ <http://www.irpet.it/archives/52415>

soprattutto il reddito delle famiglie dell'ultimo quinto, mentre è continuato a diminuire per quelle dei primi due quinti di reddito. La ripresa ha dunque avvantaggiato maggiormente le famiglie più ricche. L'opposto è accaduto negli anni successivi alla crisi, tra il 2008 e il 2013, quando ad essere penalizzate in misura maggiore sono state le famiglie del primo quinto di reddito. Nell'intero periodo, tra il 2017 e il 2007, nessun gruppo di famiglie riesce comunque a recuperare i livelli di reddito pre-crisi, con una caduta di sei punti percentuali per l'ultimo quinto e quasi tre volte peggiore per il primo.

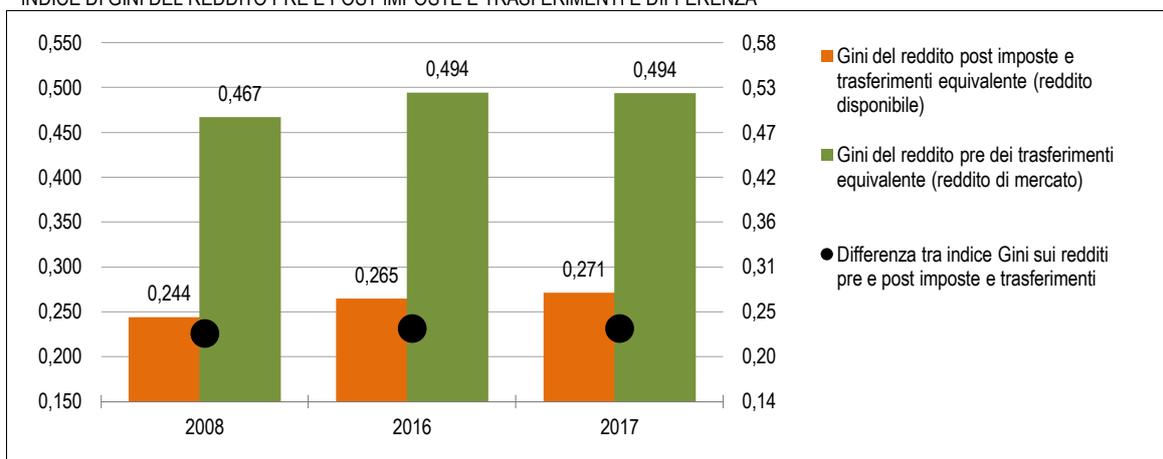
Grafico 27
REDDITO FAMILIARE MEDIO PER QUINTI DI REDDITO FAMILIARE EQUIVALENTE - VARIAZIONI IN TERMINI REALI



Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC-ISTAT

A conferma di questi effetti asimmetrici si registra, nel 2017, un **incremento, rispetto ai livelli pre crisi, della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi**. Il Gini dei redditi di mercato, cioè i redditi da lavoro, da terreni, fabbricati e capitale al lordo delle imposte e dei trasferimenti pubblici, è passato da 0,467 nel 2008 a 0,494 nel 2017. Il Gini del reddito disponibile, al netto delle imposte e al lordo dei trasferimenti pubblici, è cresciuto da 0,244 a 0,271.

Grafico 28
INDICE DI GINI DEL REDDITO PRE E POST IMPOSTE E TRASFERIMENTI E DIFFERENZA



Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC-ISTAT

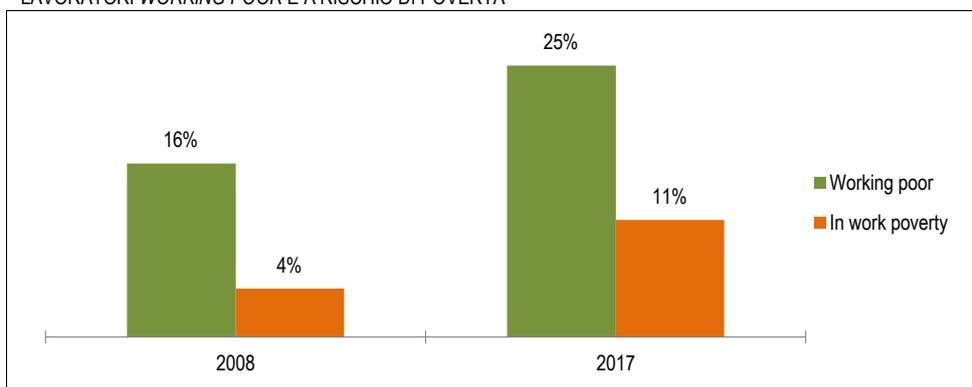
L'azione distributiva delle politiche pubbliche, misurabile attraverso la differenza tra l'indice di Gini dei redditi prima e l'indice di Gini dei redditi dopo i trasferimenti e le imposte, non è stata

capace di contenere l'aumento della disuguaglianza nella distribuzione dei redditi di mercato, rimanendo invariata negli ultimi dieci anni, nonostante i numerosi e costosi interventi messi in campo (tra cui l'incremento delle detrazioni ai fini Irpef, i bonus alle famiglie, il bonus "80 euro", l'aumento delle quattordicesime ai pensionati). Se fosse stato introdotto, come unica misura, un reddito minimo di ultima istanza per le famiglie in stato di povertà l'efficacia distributiva sarebbe stata maggiore.

Le politiche di redistribuzione possono comunque solo attenuare le disuguaglianze, una volta che si sono manifestate, ma non eliminarne le cause. A questo fine **servono politiche c.d. di pre-distribuzione, il cui scopo è contenere la disuguaglianza dei redditi di mercato, in special modo dei redditi da lavoro.**

Negli ultimi dieci anni, in assenza di adeguate politiche pre-distributive, la polarizzazione del mercato del lavoro, la precarizzazione delle condizioni contrattuali, la deregolamentazione del lavoro nella c.d. *gig economy*, l'indebolimento delle istituzioni del mercato del lavoro hanno portato ad una crescita della dispersione salariale e della diffusione dei lavoratori *working poor* o a rischio di povertà¹⁵.

Grafico 29
LAVORATORI *WORKING POOR* E A RISCHIO DI POVERTÀ



Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC-ISTAT

Per ridurre la disuguaglianza dei redditi di mercato è dunque necessario che **il policy maker intervenga sulle regole del mercato del lavoro oltre a garantire a tutti** le medesime opportunità, attraverso **l'accesso universale all'istruzione, la mobilità sociale e l'inclusione lavorativa** degli individui provenienti da contesti più svantaggiati e privi di capitale relazionale.

La povertà. Il mancato recupero dei redditi delle famiglie rispetto ai livelli pre-crisi, nonostante la ripresa degli ultimi anni, si riflette in un rischio di povertà o esclusione sociale che nel 2018, nonostante il decremento rispetto al 2017, rimane più elevato rispetto al 2008, passando dal 15,2% al 19,3% della popolazione toscana.

La Toscana rimane ancora ben lontana dai livelli che si osservano nel resto d'Italia, tuttavia le distanze si sono accorciate (8 p.p. in meno nel 2018 contro 10 nel 2008). Nel 2018 sono dunque **721mila i toscani che si trovano in una situazione di vulnerabilità economica** che li espone al rischio di cadere in una situazione di povertà conclamata.

¹⁵ Sono *working poor* i lavoratori che percepiscono un reddito orario inferiore ai 2/3 del reddito orario mediano dei lavoratori. Sono lavoratori a rischio di povertà (*in-work at risk of poverty*) quelli che vivono in famiglie con reddito disponibile inferiore al 60% del reddito disponibile familiare equivalente.

Tabella 30
INDIVIDUI A RISCHIO DI POVERTA' O ESCLUSIONE SOCIALE

	2008	2017	2018
TOSCANA			
N° individui (migliaia)	550	778	721
% individui	15,20%	20,80%	19,30%
ITALIA			
N° individui (migliaia)	14.956	17.510	165.121
% individui	25,50%	28,90%	27,30%

Fonte: elaborazioni su dati EUROSTAT

Sono invece **165mila gli individui e 63mila le famiglie in Toscana che si trovano in povertà assoluta**, cioè privi di quelle risorse necessarie per procurarsi i beni e i servizi minimi per vivere una vita dignitosa, praticamente il doppio rispetto a quanto si registrava 10 anni prima (66mila e 32mila rispettivamente). Nel 2017 è povero in senso assoluto in Toscana il 3,9% delle famiglie mentre solo il 2% si trovava in questa condizione nel 2008.

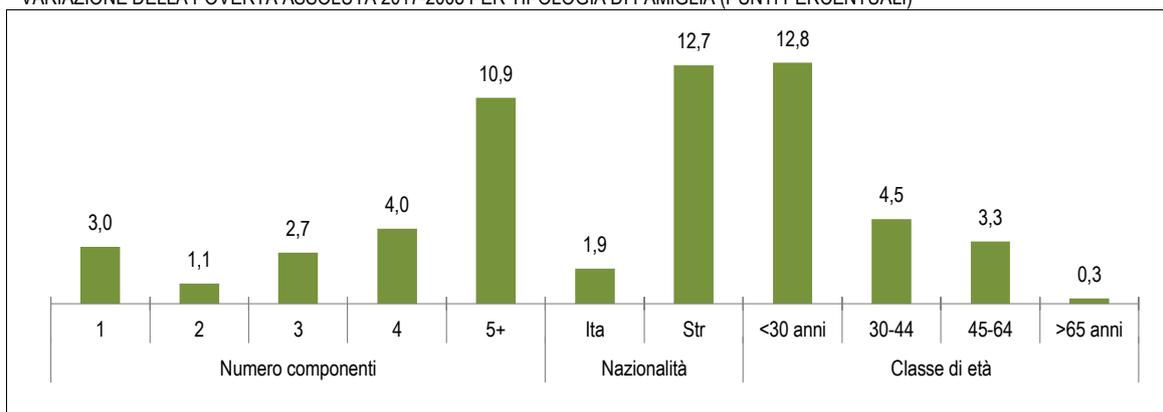
Tabella 31
INDIVIDUI E FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA

	2008	2016	2017
N° individui	65.663	142.687	117.153
% individui	1,8%	3,8%	3,1%
N° famiglie	31.753	61.938	63.110
% famiglie	2,0%	3,8%	3,9%

Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC-ISTAT

L'incremento della povertà assoluta non ha tuttavia riguardato tutte le famiglie nella stessa misura. **Giovani, numerose e straniere** sono queste **le famiglie per le quali la povertà assoluta è crescita di più**. Sono famiglie con componenti in età da lavoro che hanno sperimentato la perdita del posto di lavoro, la difficoltà di inserimento o reinserimento, l'impiego a condizioni sempre peggiori.

Grafico 32
VARIAZIONE DELLA POVERTÀ ASSOLUTA 2017-2008 PER TIPOLOGIA DI FAMIGLIA (PUNTI PERCENTUALI)

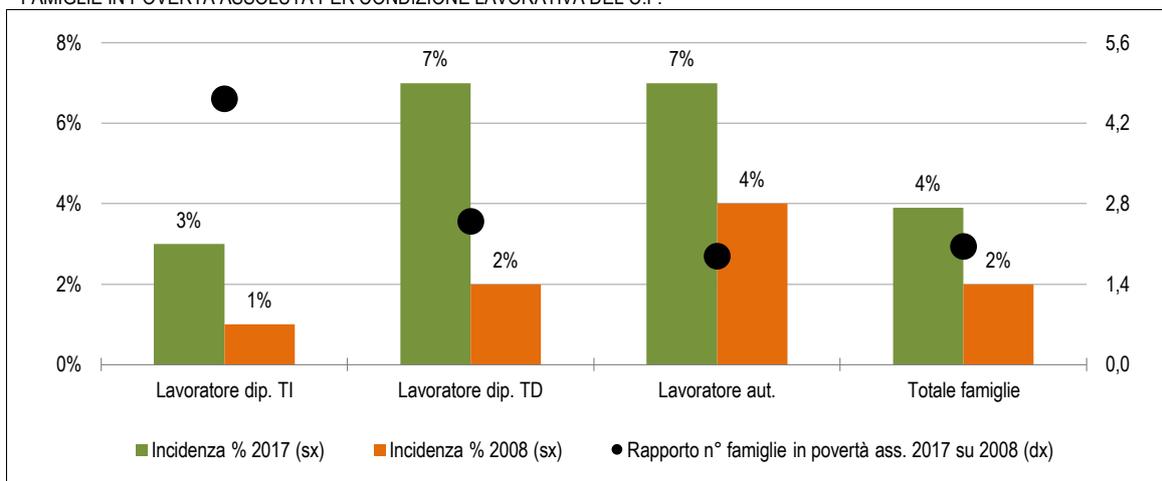


Fonte: elaborazioni su dati INPS

La povertà non è più legata solo alla mancanza di lavoro ma anche al lavoro povero. Prima della crisi le famiglie in cui il capofamiglia era lavoratore dipendente, soprattutto a tempo indeterminato, erano meno esposte alla povertà assoluta, rispetto a quanto accadeva al complesso delle famiglie. Nel 2017 non è più così. L'incidenza di famiglie in povertà assoluta in cui il c.f. ha un lavoro dipendente, a tempo indeterminato e soprattutto determinato, non solo è cresciuta rispetto al 2008, ma lo ha fatto di più rispetto a quanto è accaduto per il complesso

delle famiglie. Il numero di famiglie in povertà assoluta con c.f. dipendente è 4,6 volte superiore nel 2017 rispetto al 2008 se a tempo indeterminato e 2,5 volte superiore se a termine.

Grafico 33
FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA PER CONDIZIONE LAVORATIVA DEL C.F.



Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC-ISTAT

Il reddito di cittadinanza. Nel 2019 è stato introdotto in Italia il Reddito di Cittadinanza (Rdc), una misura nazionale e universale di sostegno al reddito e di inclusione lavorativa e sociale. La misura assomiglia sia agli strumenti di reddito minimo implementati nei vari paesi europei che al Reddito di Inclusione (Rei), introdotto nel 2018. Rispetto al Reddito di Inclusione la differenza più rilevante è senz'altro l'entità delle risorse stanziare, pari a 5,5 miliardi euro nel 2019 (7 miliardi a regime), lo 0,3% del PIL, paragonabile a quella presente nei paesi europei a sviluppo più avanzato.

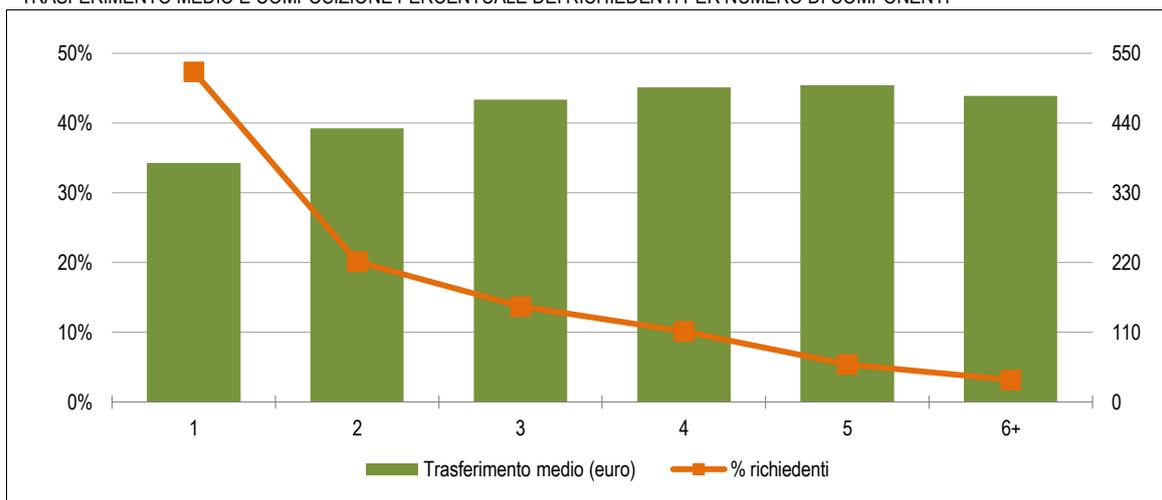
Per accedere al Rdc occorre essere cittadini italiani o dell'Unione Europea e risiedere in Italia da almeno 10 anni (erano richiesti solo 2 anni per il Rei). L'indicatore della situazione economica equivalente della famiglia richiedente deve essere inferiore a 9.360 euro, il reddito familiare inferiore a 6.000 euro, moltiplicato per una scala di equivalenza che tiene conto dei componenti il nucleo familiare, e il patrimonio immobiliare e mobiliare minore di determinate soglie.

Nel suo primo anno di applicazione il Reddito di Cittadinanza ha raccolto un numero elevato di richieste tra i toscani. Dei 51,6mila nuclei familiari che avrebbero potuto beneficiare della misura, il 74% ha fatto domanda, circa 38,4mila famiglie.

Il trasferimento monetario previsto dal Rdc integra il reddito familiare già a disposizione delle famiglie fino ad una soglia di povertà, ottenuta moltiplicando il valore di 6.000 euro per la scala di equivalenza. Come è stato più volte sottolineato nel dibattito politico e scientifico, la soglia di povertà non tiene adeguatamente conto dei carichi familiari, finendo per svantaggiare le famiglie numerose, sia in termini di copertura che di trasferimento erogato. **Ben il 68% dei nuclei richiedenti è composto da famiglie single o coppie.** Mentre solo il 24% da famiglie di 3 o 4 persone e il 9% da famiglie con almeno 5 componenti. Il trasferimento monetario, in media pari a 424 euro, cresce con il numero di componenti ma in misura limitata.

Grafico 34

TRASFERIMENTO MEDIO E COMPOSIZIONE PERCENTUALE DEI RICHIEDENTI PER NUMERO DI COMPONENTI



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Rispetto al Reddito di Inclusione, il Rdc ha un'architettura più complessa per quanto riguarda gli obblighi di condizionalità cui i richiedenti devono attenersi per non perdere il beneficio. Sono previsti due diversi percorsi.

I componenti dei nuclei beneficiari non occupati da non più di due anni e/o già beneficiari di ammortizzatori sociali o che da poco li hanno terminati sono convocati dai Centri per l'impiego per stipulare il **Patto per il Lavoro** che ha le caratteristiche del Patto di servizio personalizzato, già previsto dalla riforma c.d. *Jobs Act* dal 2015 per i beneficiari di sussidi di disoccupazione.

I nuclei che non abbiano componenti indirizzabili direttamente al Centro per l'Impiego, perché più ai margini del mercato del lavoro, sono convocati dai servizi competenti dei Comuni per una valutazione multidimensionale del bisogno e la stipula del **Patto per l'Inclusione**, così come già previsto per il Reddito di Inclusione.

Il sistema di condizionalità previsto dal Rdc ha suscitato ampi dibattiti su quale sia la vera natura del Rdc, ammortizzatore sociale o misura di contrasto alla povertà, e sulla capacità effettiva del sistema dei Centri per l'Impiego di implementare percorsi efficaci di inclusione lavorativa.

Sulla prima questione il Rdc sembra, in effetti, avere una doppia funzione. Anche negli altri paesi si trovano esperienze simili, laddove esiste sia uno strumento di assistenza sociale nei confronti dei disoccupati che hanno terminato gli ammortizzatori sociali o non hanno i requisiti per ottenerli, sia un reddito di ultima istanza per le famiglie che sono ormai in stato di povertà.

Per il sistema dei Centri per l'Impiego il Rdc rappresenta una nuova sfida che potenzialmente potrebbe richiedere molto impegno. Sono circa 16mila gli individui in non occupazione di breve durata che dovranno redigere un Patto per il Lavoro (a questi si aggiungono 2.222 componenti tra i 18 e i 29 anni che appartengono a nuclei nel percorso di inclusione sociale).

Maggiori risorse dovranno essere dunque investite nell'accrescimento sia del numero che della formazione degli operatori dei CPI. Già oggi in Toscana, così come nel resto del paese, la dotazione del personale è largamente inferiore rispetto agli altri paesi, l'età degli operatori è elevata e molto del loro tempo è dedicato ad attività amministrative o di prima accoglienza e non ad attività più specialistiche di orientamento alla ricerca attiva del lavoro o alla formazione e di collocamento.

Sarà, inoltre, necessario il rafforzamento delle politiche attive di inclusione lavorativa di quei soggetti più svantaggiati e ai margini del mercato del lavoro, come giovani, donne, migranti, lavoratori over 50, più presenti tra i beneficiari di Rdc rispetto ai beneficiari di ammortizzatori sociali. Inoltre, occorrerà incentivare e sviluppare forme di integrazione tra i servizi per il lavoro dei CPI e i servizi sociali dei Comuni.

Negli ultimi anni si è parlato molto dei migranti, ma più come un peso che come una risorsa per il sistema di welfare. Uno dei luoghi comuni che si è diffuso è che i migranti sfrutterebbero il nostro sistema di assistenza sociale prendendo il posto ai nativi. Se consideriamo i trasferimenti monetari alle famiglie finanziati attraverso la fiscalità generale - come gli assegni familiari, l'assegno sociale, il reddito minimo - l'incidenza di beneficiari tra le famiglie di migranti è superiore, anche se di poco, a quella dei nativi (21% contro 19%). Tuttavia, se si tiene conto delle condizioni economiche (reddito, titolo di godimento dell'abitazione) e familiari (numero di componenti, numero di figli), che misurano il bisogno di assistenza sociale delle famiglie **non si registra alcuna differenza, statisticamente significativa, tra migranti e stranieri nella probabilità di ricevere trasferimenti sociali.**

Tabella 35
VARIABILI CHE SPIEGANO LA PROBABILITÀ DI UNA FAMIGLIA DI RICEVERE TRASFERIMENTI SOCIALI

Variabile	Coefficiente	P-value
Intercetta	0,007	0,331
Età del c.f.	0,002	<0,0001
N° figli	0,033	<0,0001
N° componenti	0,042	<0,0001
Reddito familiare	0,000	<0,0001
Affitto	0,090	<0,0001
C.f. Maschio	0,059	<0,0001
C.f. con obbligo scolastico	0,005	0,224
C.f. laureato	0,022	<0,0001
Nord	-0,024	<0,0001
Centro	-0,020	<0,0001
C.f. straniero	0,012	0,116

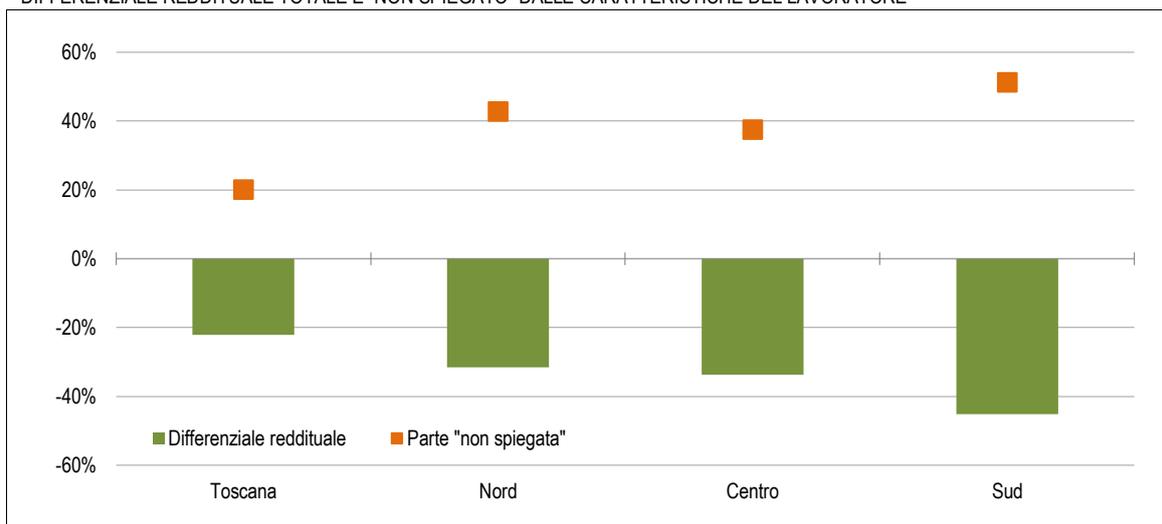
* Il coefficiente indica come la variabile incide sulla probabilità di ricevere trasferimenti: se è maggiore di zero la variabile aumenta la probabilità, se è minore di zero la riduce. Le variabili con P-value < 0,05 sono statisticamente significative nello spiegare la probabilità di ricevere trasferimenti. Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC-ISTAT

Non è vero, quindi, che i migranti utilizzano più degli italiani l'assistenza sociale, semplicemente ne hanno più bisogno, perché hanno redditi più bassi, lavorano meno ore, hanno meno percettori di reddito e più carichi all'interno delle famiglie.

I migranti hanno redditi più bassi rispetto ai nativi per due motivi. Innanzitutto i lavoratori migranti tendono ad avere titoli di studio più bassi, sono più giovani, lavorano in settori più deboli - come le costruzioni, l'agricoltura, i servizi alla persona - dove spesso sono assunti con contratti stagionali, a termine o a condizioni lavorative inadeguate per vivere una vita dignitosa.

In secondo luogo, **i migranti sono remunerati meno rispetto ai nativi, anche a parità di caratteristiche.** Ricorrendo ad una tecnica statistica denominata scomposizione di Oaxaca, è possibile calcolare quanto dovrebbe essere il reddito di un migrante se fosse remunerato come un nativo che ha le sue stesse caratteristiche (genere, età, titolo di studio). In Toscana i migranti guadagnano il 22% in meno rispetto ai nativi, ma il 20% di questo differenziale dipende dalla minore remunerazione a parità di caratteristiche. Questa componente di differenziale "non spiegata" dalle diverse caratteristiche dei lavoratori, con alcuni *caveat*, approssima una sorta di discriminazione nei confronti degli stranieri, presente anche in Toscana anche se molto meno rispetto al Nord e soprattutto al Sud, dove arriva al 51%.

Grafico 36
DIFFERENZIALE REDDITUALE TOTALE E "NON SPIEGATO" DALLE CARATTERISTICHE DEL LAVORATORE

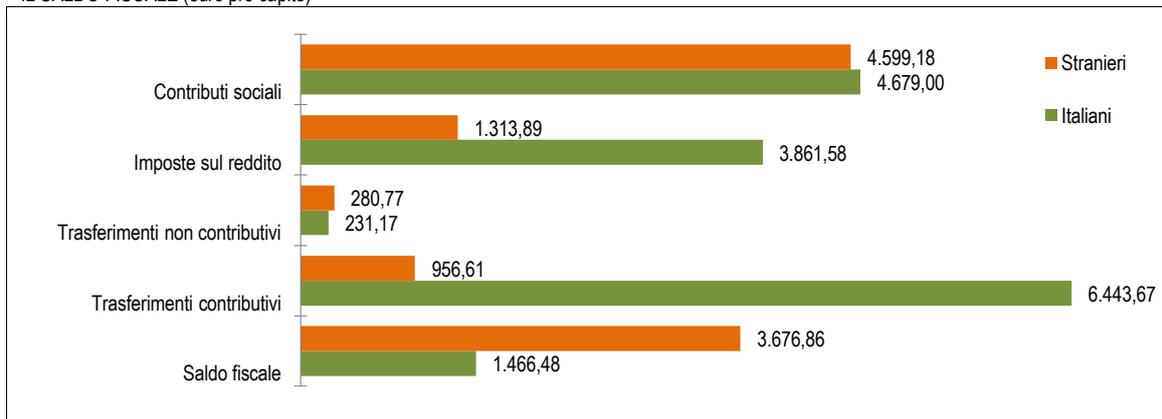


Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC-ISTAT

I migranti tendono ad avere maggiore bisogno di assistenza sociale ma se si considera il sistema di welfare nel suo complesso, includendo i trasferimenti pensionistici e il prelievo fiscale, emerge come in realtà essi siano una risorsa per la Toscana e per il resto del paese. La ragione è semplicemente anagrafica.

I migranti finanziano il sistema di welfare in misura maggiore di quanto ne beneficiano. Sebbene ricevano trasferimenti di assistenza sociale leggermente più elevati dei nativi, della parte più rilevante dei trasferimenti alle famiglie, vale a dire i trattamenti pensionistici, essi beneficiano, in termini di valore annuo pro-capite, oltre sei volte in meno rispetto ai nativi. I migranti sono giovani e per questo beneficiano poco dei trasferimenti pensionistici.

Grafico 37
IL SALDO FISCALE (euro pro capite)

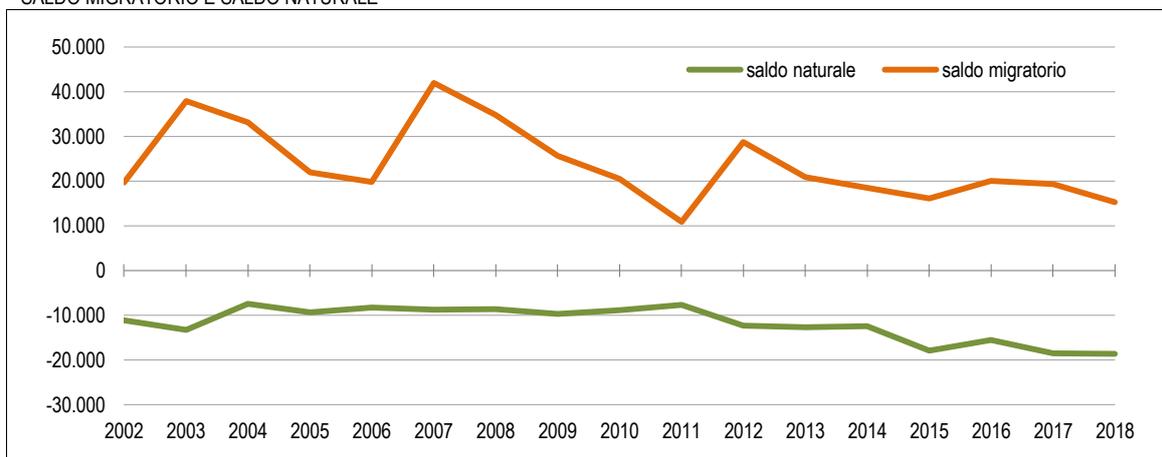


Fonte: elaborazioni su dati EU-SILC-ISTAT

I migranti sono una risorsa per la regione e per il paese che si sta tuttavia esaurendo. Nel 2018 il saldo migratorio con l'estero in Toscana è positivo, pari a circa 15mila unità, ma in diminuzione rispetto agli anni passati. A fronte di un saldo naturale negativo in aumento, i flussi migratori iniziano a non essere più sufficienti per impedire la riduzione della popolazione nativa e si

attenuano gli effetti positivi che, dalla loro presenza, derivano per il sistema di sicurezza sociale. **Quel che deve preoccupare il policy maker è la riduzione dei flussi migratori.**

Grafico 38
SALDO MIGRATORIO E SALDO NATURALE



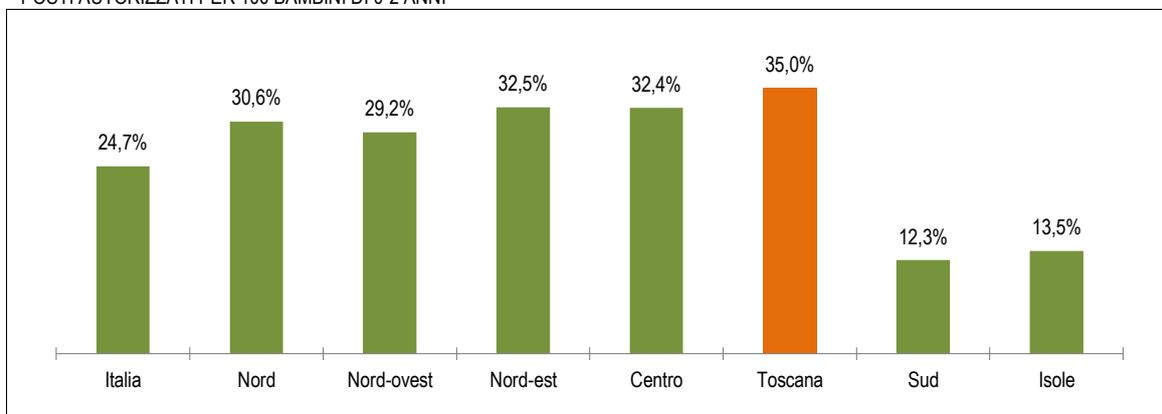
Fonte: elaborazioni su dati DemolSTAT

I servizi educativi per la prima infanzia. Ormai quasi venti anni fa, nell'ambito della strategia di Lisbona, il Consiglio europeo di Barcellona ha posto tra i suoi obiettivi l'accesso di almeno il 33% dei bambini con meno di 3 anni ai servizi educativi per la prima infanzia, al fine di promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e migliorare la conciliazione della vita familiare e lavorativa.

Recentemente, il decreto legislativo 65/2017, che istituisce il sistema integrato di educazione e istruzione dalla nascita fino ai 6 anni, ha ribadito la necessità di garantire l'accesso ad almeno il 33% dei bambini tra 0 e 2 anni e la diffusione del servizio a livello territoriale.

Ciò nonostante, nell'anno scolastico 2017/2018 i posti disponibili, sia nel pubblico che nel privato, coprono appena il 24,7% dei potenziali utenti in Italia, con differenze notevoli sul territorio, dal 30,6% al Nord al 12,3% e al 13,5% al Sud e nelle Isole. In Toscana il traguardo europeo è stato raggiunto: i posti disponibili rappresentano il 35% dei bambini con meno di 3 anni.

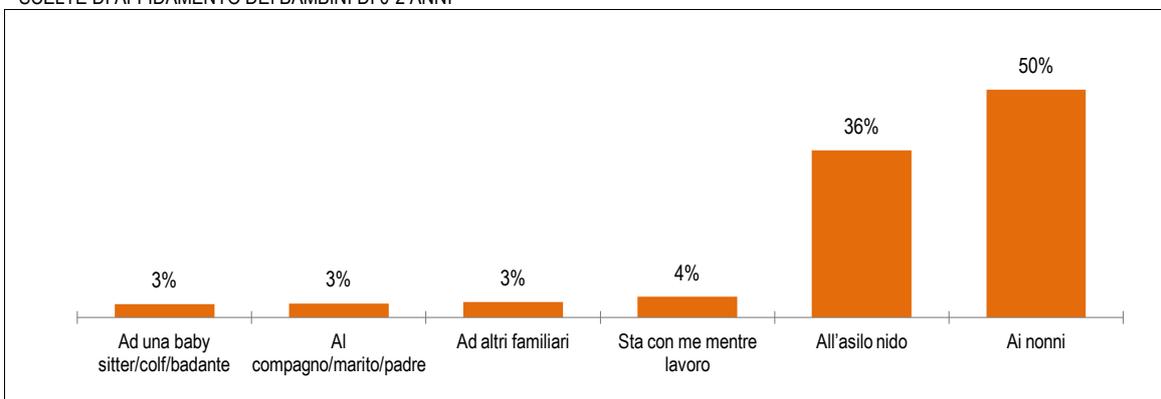
Grafico 39
POSTI AUTORIZZATI PER 100 BAMBINI DI 0-2 ANNI



Fonte: Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati - ISTAT

Tuttavia, **ancora oggi in Toscana il 50% delle madri lavoratrici affida i figli al di sotto dei due anni ai nonni**, diversamente da quanto accade in molti altri paesi europei, come Belgio, Spagna, Francia, Olanda, Portogallo e Norvegia, dove prevale l'affidamento ai servizi formali per l'infanzia.

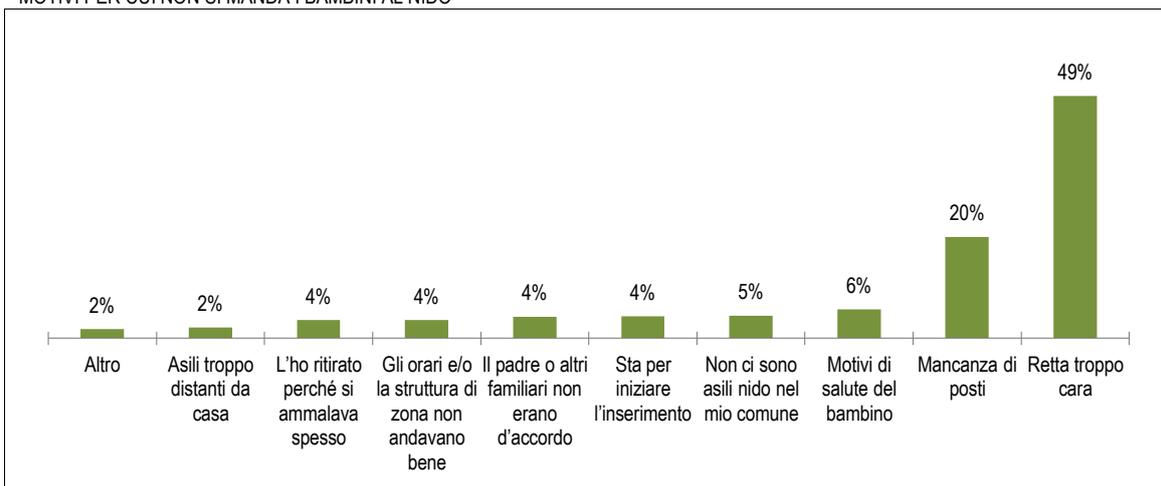
Grafico 40
SCELTE DI AFFIDAMENTO DEI BAMBINI DI 0-2 ANNI



Fonte: elaborazioni su Indagine sulle nascite e le madri - ISTAT

I motivi dell'utilizzo ancora limitato dei servizi educativi per la prima infanzia possono essere legati sia all'offerta, in presenza di razionamento e/o scoraggiamento, che alla domanda, come la disponibilità economica a pagare per il servizio o il valore socio-educativo che ad esso viene attribuito dalle famiglie.

Grafico 41
MOTIVI PER CUI NON SI MANDA I BAMBINI AL NIDO



Fonte: elaborazioni su Indagine sulle nascite e le madri - ISTAT

In Toscana le madri che vorrebbero utilizzare i servizi all'infanzia non lo fanno perché la retta è troppo cara nel 49% dei casi e per la mancanza di posti nel 20%. **Le politiche per aumentare l'accesso ai servizi educativi per la prima infanzia dovrebbero quindi agire sia sul lato della domanda, preferibilmente escludendo i servizi educativi per la prima infanzia dai servizi pubblici a domanda individuale, che sul lato dell'offerta, garantendo una omogenea**

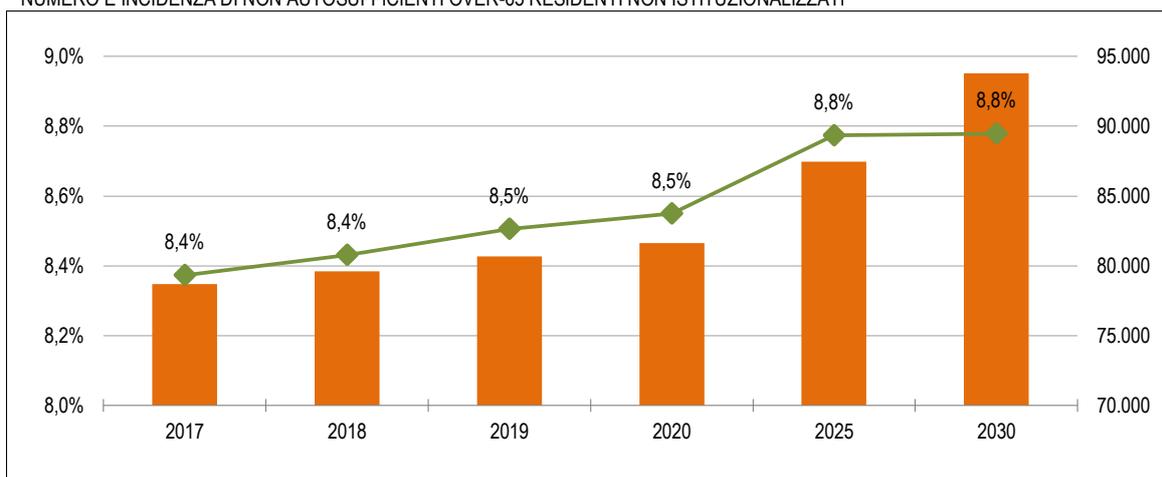
distribuzione territoriale del servizio, un numero sufficiente di posti, una maggiore flessibilità oraria.

I servizi di cura per le persone con limitata autonomia. Una delle sfide più impegnative che il sistema di protezione sociale si trova e si troverà sempre più ad affrontare è l'aumento delle aspettative di vita e il conseguente invecchiamento della popolazione. La crescita della durata della vita non significa che necessariamente gli anni di vita in più siano vissuti in buona salute. Potrebbe, infatti, al contempo allungarsi la parte di vita passata in un cattivo stato di salute, quando più patologie croniche si sovrappongono tra di loro e con altre, determinando quadri complessi di comorbidità.

In letteratura esistono tre teorie sui possibili effetti dell'allungamento della vita delle persone. La prima ritiene che le persone vivranno più a lungo e più in buona salute (compressione della morbilità). La seconda prevede che le persone vivranno più a lungo ma meno in buona salute (espansione della morbilità). Una terza teoria asserisce che aumenterà il numero di anni vissuti in disabilità ma si ridurrà la disabilità più severa (equilibrio dinamico). I dati degli ultimi 15 anni sembrano, tuttavia, sostenere la teoria di un'espansione della morbilità. In Italia, così come in molti paesi europei, si è, infatti, registrato un calo significativo del numero di anni che una persona può aspettarsi di vivere in buona salute.

In Toscana le persone con più di 65 anni non autosufficienti nello svolgimento delle attività di base della vita quotidiana sono 80,6mila nel 2019. Ipotizzando che la prevalenza dello stato di non autosufficienza rimanga costante nel tempo e sulla base dell'evoluzione della popolazione per età, **si stima che questo numero possa arrivare a 87,4mila nel 2025 e a 93,7 nel 2030.** L'8,5% degli over-65 in Toscana è non autosufficiente nel 2019, nel 2030 lo potrebbe essere quasi il 9%.

Grafico 42
NUMERO E INCIDENZA DI NON AUTOSUFFICIENTI OVER-65 RESIDENTI NON ISTITUZIONALIZZATI



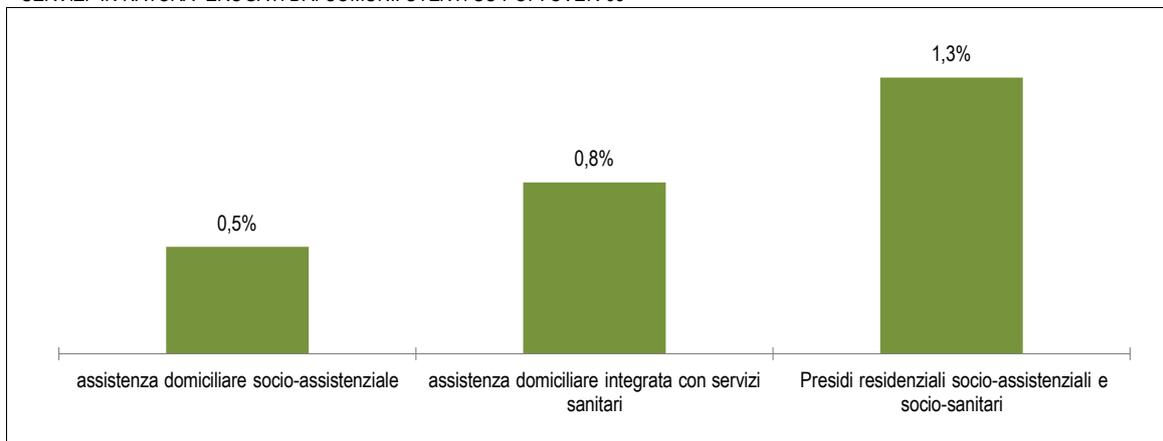
Fonte: stime e previsioni IRPET su dati ARS

Queste dinamiche richiederanno un aumento dell'offerta di assistenza per le persone con limitata autonomia che già oggi presenta alcune criticità. Nel sistema attuale, le persone non autosufficienti possono ricevere servizi "in natura" e trasferimenti di tipo monetario.

I servizi "in natura" sono erogati sia nell'ambito del sistema sanitario, che molto spesso prende in carico persone con patologie croniche che potrebbero essere affidate a servizi socio-sanitari, che attraverso le prestazioni offerte a livello comunale o di ambito socio-sanitario. Queste

ultime coprono oggi una quota molto limitata di anziani over-65, dallo 0,5% dell'assistenza domiciliare socio-assistenziale (SAD), allo 0,8% dell'assistenza domiciliare integrata con i servizi sanitari (ADI), all'1,3% dei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.

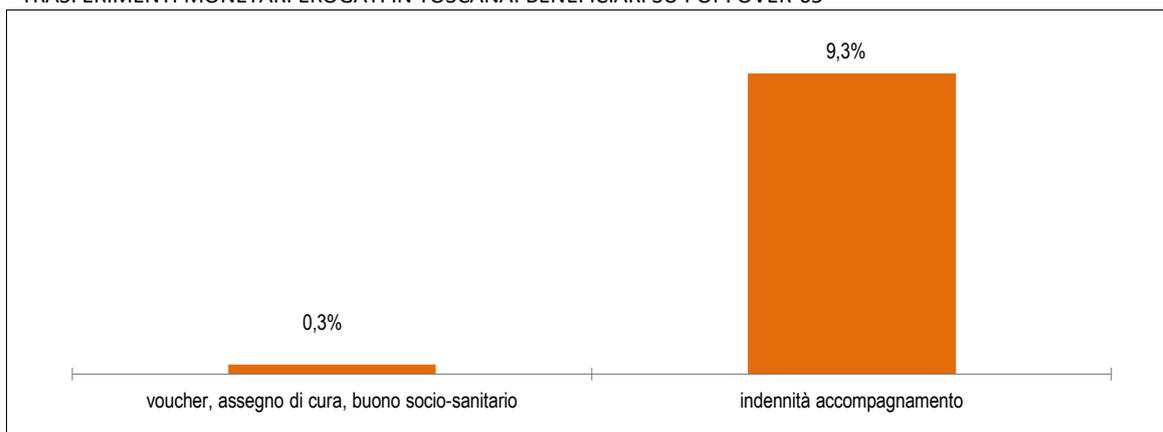
Grafico 43
SERVIZI "IN NATURA" EROGATI DAI COMUNI: UTENTI SU POP. OVER-65



Fonte: Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati – ISTAT

Più esteso è l'intervento pubblico che si esplica attraverso l'erogazione di trasferimenti monetari. L'indennità di accompagnamento, erogata dall'INPS, copre oggi circa il 9% degli over-65. I comuni, inoltre, erogano forme integrative di assistenza monetaria attraverso i voucher e gli assegni di cura, anche se a solo lo 0,3% degli ultra-65 enni.

Grafico 44
TRASFERIMENTI MONETARI EROGATI IN TOSCANA: BENEFICIARI SU POP. OVER-65



Fonte: Indagine sugli interventi e i servizi sociali dei comuni singoli e associati – ISTAT e INPS

Queste risorse sono impiegate dalle famiglie per ricorrere all'assistenza delle c.d. badanti, che sopperiscono alla limitata offerta di servizi pubblici "in natura". Si tratta di un fenomeno, quello delle badanti, ampio ma ancora poco conosciuto. Secondo alcune stime in Toscana sarebbero 103mila, di cui 41mila regolari. Il costo di una badante convivente regolare (da contratto collettivo nazionale) è di circa 1.350 euro al mese, per cui l'indennità di accompagnamento (attorno ai 520 euro mensili) copre solo il 38% della spesa totale.

La parte più significativa dell'assistenza per le persone con limitata autonomia è lasciata quindi al "fai da te" delle famiglie, senza alcun controllo sulla regolarità dei rapporti di lavoro, sulle qualifiche necessarie per svolgere i vari interventi che una persona con limitata autonomia richiede a seconda del livello di gravità del suo bisogno (sorveglianza di base, assistenza di base, assistenza infermieristica) e con un rilevante ammontare del costo sulle spalle delle famiglie.

APPENDICE

Tasso di abbandono scolastico: giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale: Percentuale della popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni e che non frequenta corsi scolastici o svolge attività formative. Anni 2014-2018. Fonte: Istat e Eurostat

Tasso giovani NEET: giovani tra i 15 e i 24 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione in percentuale sulla popolazione nella corrispondente classe di età. Anni 2014-2018. Fonte: Istat e Eurostat.

Tasso di istruzione terziaria nella fascia di età 30-34 anni: popolazione in età 30-34 anni che ha conseguito un livello di istruzione 5 e 6 (Isced97) in percentuale sulla popolazione nella stessa classe di età. Anni 2014- 2018. Fonte: Istat e Eurostat

Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale: quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro. Anni 2014-2018. Fonte: Istat e Eurostat

Divario occupazionale di genere: differenza tra i tassi di occupazione di uomini e donne di età compresa tra 20 e 64 anni. Anni 2014-2018, Fonte: Istat e Eurostat.

Disuguaglianza nella distribuzione del reddito, misurata come rapporto tra quintili di reddito (S80/S20): - misura il reddito annuo del 20% delle famiglie più ricche, rispetto al 20% delle famiglie più povere. Anni 2014-2018, Fonte: Istat e Eurostat.

Studenti con al massimo il primo livello di competenza in lettura del test OCSE-PISA: quota di studenti 15-enni con al massimo il primo livello di competenza in matematica del test PISA effettuato dall'OCSE. Anni 2009-2018. Fonte: OCSE-PISA.

Studenti con al massimo il primo livello di competenza in matematica del test OCSE-PISA: quota di studenti 15-enni con al massimo il primo livello di competenza in matematica del test PISA effettuato dall'OCSE. Anno 2009-2018. Fonte: OCSE-PISA.

Tasso di disoccupazione giovanile: persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni su forze di lavoro della corrispondente classe di età. Anno 2014-2018, Fonte: Istat e Eurostat

Tasso di occupazione (20-64): occupati di età compresa tra 20-64 anni su totale della popolazione della corrispondente classe di età. Anni 2014-2018, Fonte: Istat e Eurostat.

Tasso di disoccupazione: disoccupati di età compresa tra 15-74 anni su forza lavoro della corrispondente classe di età (percentuale). Anni 2014- 2018, Fonte: Istat e Eurostat.

Tasso di disoccupazione di lunga durata: quota di persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sulle forze di lavoro (percentuale). Anni 2014-1018, Fonte: Istat e Eurostat.

Tasso occupazione femminile: persone occupate in età 20-64 anni sulla popolazione nella corrispondente classe di età (femmine). Anni 2014-2018. Fonte: Istat e Eurstat

Reddito disponibile lordo reale delle famiglie pro capite (indice=2008): il reddito disponibile include tutti i redditi da lavoro (salari dei dipendenti e guadagni da lavoro autonomo); reddito privato da investimenti e proprietà; trasferimenti tra famiglie; tutti i trasferimenti sociali ricevuti in contanti, comprese le pensioni di vecchiaia. Anni 2014-2018, Fonte: Istat e Eurostat.

Impatto dei trasferimenti sociali (pensioni escluse): riduzione della percentuale del rischio di tasso di povertà, dovuta ai trasferimenti sociali (escluso le pensioni). Anni 2014-2018, Fonte: Eurostat.

Bambini di età inferiore a 3 anni inseriti in strutture formali di cura dell'infanzia: percentuale di bambini (sotto i 3 anni) inseriti in strutture di cura formali per l'infanzia. Anni 2014-2018. Fonte: Regione Toscana e Eurostat

Necessità di cure mediche insoddisfatte dichiarate dall'interessato: percentuale della popolazione totale che ha segnalato esigenze di cure mediche insoddisfatte. Anni 2014-2018, Fonte: Eurostat

PARI OPPORTUNITÀ E ACCESSO AL MERCATO DEL LAVORO

Tasso di abbandono scolastico

	2014	2015	2016	2017
European Union - 27	11,1	11,0	10,6	10,6
European Union - 15	11,8	11,4	11,1	10,9
Italy	15,0	14,7	13,8	14,0
Toscana	13,8	13,4	11,5	10,9

Tasso giovani NEET

	2014	2015	2016	2017
European Union - 27	12,6	12,2	11,7	11,0
European Union - 15	12,2	11,8	11,3	10,9
Italy	22,1	21,4	19,9	20,1
Toscana	18,6	15,2	16,3	14,8

Tasso di istruzione terziaria 30-34

	2014	2015	2016	2017
European Union - 27	36,5	37,3	37,8	38,6
European Union - 15	36,6	37,3	37,6	38,4
Italy	23,9	25,3	26,2	26,9
Toscana	24,8	29,8	29,2	28,3

Popolazione a rischio di povertà o esclusione sociale

	2014	2015	2016	2017
European Union - 27	24,5	23,8	23,7	22,5
European Union - 15	23,5	23,0	23,0	22,1
Italy	28,3	28,7	30,0	28,9
Toscana	19,2	18,6	16,9	20,8

Divario occupazionale di genere

	2014	2015	2016	2017
European Union - 27	11,6	11,7	11,6	11,8
European Union - 15	11,1	11,0	11,0	11,0
Italy	19,4	20,0	20,1	19,8
Toscana	15,3	13,9	15,4	13,7

Disuguaglianza nella distribuzione del reddito, misurata come rapporto tra quintili di reddito (S80/S20):

	2014	2015	2016	2017
European Union - 27	5,22	5,22	5,16	5,03
European Union - 15	5,22	5,14	5,14	5,03
Italy	5,78	5,84	6,27	5,92
Toscana	4,45	4,60	3,95	4,14

Studenti con al massimo il primo livello di competenza in lettura del test OCSE-PISA

	2009	2012	2015	2018
Nord Ovest			15,1	16,3
Nord Est			11	15
Centro			20,4	20,2
Sud			27,8	31,4
Sud Isole			31,8	35,1
Italia	21	19,5	21	23,3
Media OCSE	18,5	17,9	20	24

Studenti con al massimo il primo livello di competenza in matematica del test OCSE-PISA

	2009	2012	2015	2018
Nord Ovest			16,7	16
Nord Est			11,8	13,4
Centro			20,2	20,7
Sud			29,8	33,2
Sud Isole			39,7	37,7
Italia	24,9	24,7	23,3	23,8
Media OCSE	22	23	23,4	28,7

MERCATI DEL LAVORO DINAMICI E CONDIZIONI DI LAVORO EQUE

Tasso di disoccupazione giovanile

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	23,5	21,8	20,1	18,0	16,1
European Union - 15	22,0	20,3	18,9	17,2	15,7
Italy	42,7	40,3	37,8	34,7	32,2
Toscana	35,7	32,7	34,0	24,5	22,9

Tasso di occupazione (20-64)

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	68,2	69,0	70,1	71,3	72,3
European Union - 15	69,7	70,5	71,4	72,3	73,2
Italy	59,9	60,5	61,6	62,3	63,0
Toscana	68,1	69,2	70,5	70,7	71,3

Tasso di disoccupazione

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	10,9	10,1	9,1	8,2	7,3
European Union - 15	10,5	9,8	9,1	8,2	7,5
Italy	12,7	11,9	11,7	11,2	10,6
Toscana	10,1	9,2	9,5	8,6	7,3

Tasso di disoccupazione di lunga durata

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	5,5	5,0	4,4	3,8	3,2
European Union - 15	5,2	4,7	4,2	3,7	3,2
Italy	7,7	6,9	6,7	6,5	6,2
Toscana	5,4	4,5	4,5	4,2	3,2

Tasso di occupazione femminile (20-64)

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	62,4	63,2	64,3	65,4	66,4
European Union - 15	64,2	65,0	65,9	66,8	67,7
Italy	50,3	50,6	51,6	52,5	53,1
Toscana	60,6	62,4	62,3	63,9	64,6

Reddito disponibile lordo reale delle famiglie pro capite

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	98,2	99,44	101,7	103,2	104,97
European Union - 15	96,71	98,13	99,81	100,97	102,52
Italy	92,34	92,24	92,03	90,91	90,03
Toscana	91,73	91,68	91,32	90,08	89,12

PROTEZIONE E INCLUSIONE SOCIALE

Impatto dei trasferimenti sociali (pensioni escluse):

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	32,7	32	31,6	32,4	32,8
European Union - 15	33,5	33,1	32,3	32	32,1
Italy	21,5	21,7	21,4	19,4	21,6
Toscana				21,8	17,2

Bambini di età inferiore a 3 anni inseriti in strutture formali di cura dell'infanzia

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	28,3	30,2	33,7	34,4	34,7
European Union - 15	32,4	34,1	38,2	39,5	39,5
Italy	22,9	27,3	34,4	28,6	25,7
Toscana		35,0	36,1	36,8	37,8

Necessità di cure mediche insoddisfatte dichiarate dall'interessato

	2014	2015	2016	2017	2018
European Union - 27	3,9	3,3	2,8	1,6	1,8
European Union - 15	3,2	2,7	2,3	1,3	1,4
Italy	7	7,2	5,5	1,8	2,4
Toscana				0,9	1,5